Anno XVIII. 23 Agosto 1891. Num. 34.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 34:

Centesimi 50 il Numero. Un Anno, L. 25 (Unione Postale, Fr. 33). Stabil. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano.

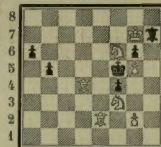
REBUS.

Spiegazione del Rebus N. 33: **Anassimandro discepolo di Talete fu l'inventore delle carte Geografiche.**

SCACCHI

Problema N. 736.

del signor Antonio Corrias di Ozieri.

Nero.

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in *quattro.*

Soluzione del Problema N. 732:

Bianco.	(Frau)	Nero.
1. P d5–e6 pr. ped. d5 passando		1. Ad libitum
2. Quattro varianti di matto con D.A.C.		

Solutori: Sigg. E. Vignali, Lodi; A. Mottini, Mantova; Victorino Aois y del Frágo, Pamplona (Espana); Avv. Nardomeo, Benevento; G. Arlotta, Napoli; Casino di Società di Albona Istria; B. Ciotti, Sacile; V. Sabattini, Riola.

PICCOLA POSTA. — L. Vian. *Venezia.* - Non abbiamo ricevuto suoi problemi che dice.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell' ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

SCIARADA

Se nell'interno della famiglia
I miei *primieri* s'annidan, guai
E la miseria d'essi la figlia
Origin sono di pianti e lai.

Ma se d'un popolo ornan la storia,
Giammai quel popolo non perirà:
Per essi vincere l'antica gloria
Puote e rivivere la libertà.

D'ogni più ardito pensiero l'ale
Del mio *secondo* vince il mister,
E lui cercando perde il mortale
Di più proficui studii il sentier.

Mortale il *tutto* l'orecchio offende
Di vani eloqui all'aspro suon,
E se nell'animo profondo scende
Ti appar la vita funesto don.

V. De Stefani T.

Spiegazione della Sciarada N. 33: **Are-tusa.**

Milano - Fratelli TREVES, Editori - Milano

Recentissima Pubblicazione

Un po' più di luce

SULL'

Africa Tenebrosa

RELAZIONE DEL

DOTT. **CARLO PETERS**

SULLA

Spedizione Tedesca per EMIN PASCIÀ

Un volume di 580 pagine in-8, riccamente illustrato da 32 tavole fuori testo e 80 disegni intercalati, dal ritratto dell'autore e da una grande carta a colori.

Lire 12,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Lire 1 e 70 di **G. Salvestri.** v. della *Bib. Am.* L.
Dirig. commiss. ai frat. Treves, Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XVIII. - N. 34. - 23 Agosto 1891. Centesimi Cinquanta il Numero.

Roma. — Inaugurazione d'una lapide sulla casa abitata da Benedetto Cairoli.
(Disegno dal vero di Dante Paolocci) [V. pag. 128].

Mondovì: Monumento sepolcrale di Carlo Emanuele I.

Le feste di Mondovì

Mondovì, la simpatica città della provincia di Cuneo, è in festa. — Sua Maestà re Umberto oggi vi arriva; visita, a quel celebre Santuario, la tomba di Carlo Emanuele I, e assiste alla solenne inaugurazione del monumento che a Carlo Emanuele I fu decretato da Mondovì. Ricevimenti e altre solennità attirano a quel lembo d'Italia l'attenzione generale. Il nostro periodico darà conto di tutto; e, intanto, comincia a pubblicare articoli e disegni, perchè un ricordo resti nelle nostre pagine d'una festa ove s'intrecciano i ricordi storici di Casa Savoia e le arti.

IL MONUMENTO DI CARLO EMANUELE I.

Al più brillante, al più animoso, al più italiano dei duchi di Savoia era stata negata sin qui la gloria d'un pubblico monumento. Il suo secolo l'aveva temuto e non bene compreso. Il decimottavo secolo sconfessava in gran parte la sua politica. Spettava agli italiani de' nostri giorni riconoscere i magnanimi intendimenti del principe, che per quarant'anni combattendo aveva fatta udire così fiera la parola *indipendenza!*

Mondovì, dove la memoria del principe vive gloriosa per il magistero dell'arte e della pietà, ha voluto riparare all'ingiusto oblio di quasi tre secoli erigendo un monumento al suo protettore. Il deputato Delvecchio e il prof. Ingegnatti furono l'anima de' lunghi lavori che costarono le difficoltà per l'erezione del monumento, che oggi si inaugura sul piazzale del Santuario.

Autore della statua è lo scultore Pietro Della Vedova, di Torino, nome carissimo all'arte italiana. Venne fusa da Achille Crescenzi in Roma, e posa su un piedestallo di granito di Baveno, lavorato da Nicola Della Casa. La statua misura m. 4.30 d'altezza, il basamento m. 6.50: è rivolta verso la porta maggiore del Santuario, ed ha per sfondo il portico semicircolare che fronteggia la chiesa.

Il Duca è ritratto nel classico costume di gala delle corti italiane del seicento, ma porta corazza e cosciali. La posa della persona e lo sguardo rivelano l'uomo di genio e di energia. È un bel monumento.

IL SANTUARIO DI MONDOVÌ.

L'arte architettonica non vanta forse in Piemonte un altro edificio che per superate difficoltà di costruzione possa stare a confronto col santuario di Vico presso Mondovì. Anzi la cupola di questa chiesa è di tale bellezza che uno scrittore competente la mette innanzi ancora a quelle di San Pietro e di Santa Maria del Fiore.

“ Al mondo (scrive l'ingegnere Chiecchio nella Vita di *Francesco Gallo*, autore della cupola), al mondo le sole due cupole di Michelangelo e Brunelleschi possono gareggiare con quella del Gallo, e se quelle di pochi metri avanzano la cupola del Santuario, le sono inferiori e per le difficoltà d'esecuzione e per l'effetto ottenuto.

“ Anche adesso nessun' altra se n'è levata di maggiore, non ostante gli strepitosi progressi dell'arte del costrurre.

“ La cupola del Pantheon a Roma ha m. 42.40 di diametro, quella di San Pietro in Vaticano 42.60 di diametro, ed entrambe sono a pianta circolare, e quella di Santa Maria del Fiore a Firenze ha 42.20 di diametro ed è a padiglione con pianta ottagona.

“ Dopo queste viene, anche oggi per ampiezza, la cupola del Santuario di Mondovì, la quale ha l'asse maggiore dell'elisse di pianta lunga m. 36.25. La Basilica di Superga è 19.20. Il Duomo di Milano 17,12 „.

Alla grandisità della cupola corrisponde tutta l'armonia dell'edificio, il quale è uno de' più imponenti del mondo.

Due artisti insigni diedero a questo monumento il loro nome: Ascanio Vittozzi d'Orvieto, ingegnere militare del duca Carlo Emanuele I, e Francesco Gallo di Mondovì. Trecento anni sono passati da quando si pose mano alla fabbrica e quindici milioni di lire almeno si sono spese senza che il monumento si possa dire compiuto. Architetti, pittori, scultori diedero i tesori del loro ingegno a questo santuario, gloria e delizia dei mondovesi. Napoleone I per assicurarne la conservazione lo pose tra i monumenti dell'impero, e il governo italiano lo dichiarò monumento nazionale.

L'edificio è d'ordine corintio e di figura elittica, con tre facciate vestite di pietra lavorata. Nella principale s'aprono tre porte fiancheggiate d'alte colonne, che sostengono un architrave d'un solo e immenso pezzo di marmo. Quattro campanili ed un loggiato adornano la linea esteriore del tempio. Nell'interno la forma elittica, il doppio altare che sorge fra statue e colonne, le quattro grandi cappelle laterali a marmi e bronzi lavorati, e la cupola che meravigliosamente descrive la curva, tutto impressiona l'animo.

Il primitivo disegno, del Vittozzi, comprendeva tali difficoltà che, venuti meno dapprima i fondi e poi essendo morto l'autore, non potè essere eseguito. Per un secolo l'opera restò interrotta, finchè l'architetto Gallo di Mondovì elevò di cinque metri il disegno della cupola del Vittozzi e condusse le opere murarie a compimento.

Il Galli Bibiena di Bologna, il Biella di Milano, il Galeotti di Firenze e il Bartoloni di Venezia abbellirono di dipinti la vòlta e i grandi archi.

Nella cappella di san Benedetto, i monaci cisterciensi eressero una statua all'Infanta Margherita di Savoia, duchessa di Mantova, figlia prediletta di Carlo Emanuele I, e benefattrice di questo santuario.

*

L'origine religiosa del santuario è unita ad una curiosa tradizione popolare:

C'era una volta un povero fornaciaio, il quale trovavasi in grandi angustie. Per suggerimento d'una sua figlia, fece voto d'innalzare un pilone alla Madonna se lo traeva dai fastidi. Il voto fu esaudito, sorse il pilone nella fresca solitudine di Vico e cominciarono i divoti ad accorrervi ed a diffondersi la fama di grazie e di miracoli. Tutte le confraternite de' disciplinanti del Piemonte vi si condussero: la seconda domenica d'agosto del 1595 si trovarono radunate attorno al pilone quarantamila persone con seicento carri. Il giorno della Natività si riunirono da tutte le parti del Piemonte novantasei confraternite.

E uno storico testimone di quei fatti lasciò scritto.... “ queste compagnie per molte miglia riempivano le strade da tutte le parti a schiere a schiere sotto i loro stendardi; altre divise per squadroni in ordinanza occupavano la valle e le colline che la cingono; nè quelle venendo a gran fatica avriano trovato luogo, se alcuna di queste col partirsi non lo avesse loro ceduto.... Tanta era la calca, che s'impedivano le confraternite fra di loro e si smembravano; onde, per non disordinarsi, bisognava ch'andassero quattro e sei per fila colle braccia intrecciate e strette. Corre certa fama, che nella sola notte precedente la festa si trovassero ivi adunate e fermate da cento e più mila persone senza contar quelle che andavano e venivano.... „

L'anno seguente vi andò il Duca con tutta la sua corte, a piedi, per supplicare la Provvidenza a liberare il paese dalla fame e dalla peste, e gettò le fondamenta del santuario e d'un vasto

convento. Più tardi vi unì un ospizio per i pellegrini.

Carlo Emanuele, che aveva altissimo il sentimento della pietà, offrì in quella circostanza un lampadario e dieci candelieri d'argento, un superbo velo in oro lavorato dalla Duchessa; assegnò una somma cospicua per la fabbrica, e quindi, levatasi dal collo una preziosa collana d'oro, guarnita di novantasei rubini e trentadue diamanti, l'offrì all'altare della Madonna.

Ritornò il Duca parecchie volte al santuario, da solo, con tutta la famiglia, a piedi, per implorare il buon esito alle sue imprese, per ringraziare delle riportate vittorie. Dopo la splendida giornata di Bricherasio fece un fascio delle armi e delle bandiere nemiche e le mandò al santuario; e, per commemorare il lieto successo del suo esercito, fece coniare alcune medaglie coll'immagine della Madonna di Vico e il motto: *Pax in virtute tua.*

Da Carlo Emanuele al re Umberto, il santuario di Mondovì fu sempre considerato sotto l'immediata e particolar protezione della Casa di Savoia. La regina Maria Adelaide, madre del re Umberto, soggiornò al santuario nel 1851 in quegli stessi appartamenti che saranno ora occupati da Umberto.

Ben scelto è il piazzale del santuario per il monumento a Carlo Emanuele I, che a lui dava splendore artistico. Più ancora della statua, erettagli dall'ammirazione dei posteri, sarà suo monumento il santuario nel quale egli rivelò la liberalità dell'animo e la fede.

LA TOMBA DEL DUCA.

Carlo Emanuele I, nel suo testamento scritto venticinque anni prima della morte, stabiliva per sua sepoltura una delle cappelle del santuario di Vico presso Mondovì. Non essendo in quel tempo compiuta la fabbrica del santuario, la salma del duca venne deposta nella cappella di San Pietro martire nella chiesa di San Domenico in Savigliano. Colà rimase quarantasette anni, finchè il giorno 16 febbraio 1677 fu trasportata nella cappella di San Bernardo nel santuario di Vico, dove, cent'anni dopo, il re Vittorio Amedeo III gli faceva innalzare un bel mausoleo, opera dei celebri scultori fratelli Collini, artisti della corte.

Il monumento funerario rappresenta una Pallade astata e galeata, che ritta in piedi contro l'urna cineraria, deposto lo scudo, stende la mano sinistra alla Sapienza simboleggiata in un'altra statua giacente. Il soggetto, vuol significare le virtù guerriere e civili del Principe, che combattè per l'indipendenza d'Italia e favorì l'incremento delle arti e delle scienze ne' suoi Stati.

UN RICORDO AL RE UMBERTO.

Il municipio di Savigliano, dove morì il duca Carlo Emanuele I, ha voluto associarsi con un bel ricordo alle feste di Mondovì. Ha fatto ritrarre in artistica fotografia l'interno del palazzo del conte Cravetta, dov'erano le stanze del duca, e l'ha fatta racchiudere in uno stupendo albo a forma di cofano. Questo è in velluto scarlatto con angolo superiore ed inferiore in vero stile rococò. Nel primo campeggia lo stemma di Savoia, nel secondo quello della città di Savigliano. Fra i cantonali vi è questa dedica:

A. S. M. — Umberto I — Re d'Italia — inaugurandosi in Vicoforte — il monumento — a Carlo Emanuele I — Savigliano riverente — offre.

L'albo sarà presentato al Re dal sindaco di Savigliano.

Un'altra fotografia, chiusa in cornice di velluto turchino con stemmi, viene offerta dalla città di Savigliano alla città di Mondovì.

G. B. Ghirardi.

NECROLOGIO.

— La *contessa di Chambrun*, moglie al ben noto reazionario, che suscitò qualche rumore tempo fa col suo *Aelia* (di cui noi pure abbiamo parlato a suo tempo), era una delle figure più bizzarre. Di lei se ne raccontano d'ogni genere. Tra l'altro si ripete la storia d'una povera giovane, assai istruita, che ella tenne per diverso tempo come dama di compagnia, poi addirittura come figlia, e che di punto in bianco mandò via, ricacciandola da una vita di milionaria alla squallida miseria e ciò perchè "si era annoiata di lei„. Del resto, la contessa di Chambrun era una fervente amica dell'arte: se si deve ridere de' suoi cattivi versi, non è possibile non ammirare la dama, il cui amico più caro era il Gounod, e che riceveva e presentava alla società Cristina Nillsson, la Materna, Rosa Caron, la Krauss, e che prima faceva sentire nelle sue sale al mondo parigino brani ammirabili del *Crepuscolo degli Dei* e del *Parsifal.*

— A Ginevra, nell'età di 64 anni, m. il colonnello svizzero *Giorgio Sarasin.* Era autore d'una serie di studii notevolissimi sulle fortificazioni di Metz.

— A Londra, l'8 agosto, l'areonauta *Higgings* fece un'ascensione in pallone insieme a miss Devoy. L'areostato, nel salire, urtò violentemente nei fili telegrafici che scorticarono il povero Higgings sportosi fuori dalla navicella per evitare l'urto e lo sbalzarono nel vuoto. Precipitò sulle palizzate del parco, e morì sul colpo. Miss Devoy fu illesa. E fine lagrimevole fe' pure l'areonauta maceratese *Francesco Pietroni.* Nel 22 agosto, a Civitanova (Macerata) col suo pallone salì a circa 800 metri eseguendo esercizi sul trapezio. Ma salito ancor più l'aerostato, trovò correnti di vento che lo spinsero verso il mare. Il pallone cadde in acqua a 100 metri circa dalla spiaggia di Fontespina, e il Pietroni venne inghiottito dalle onde.

— A Cromwell, m. il celebre attore *J. K. Emmet,* più noto in America sotto il nome di *Fritz.* Emmet si era fatta una specialità della parte rappresentante il tipo del tedesco-americanizzato. Il suo soprannome di *Fritz* gli proveniva da una di quelle parti che aveva creato ed eseguito più di 5000 volte in America e in Inghilterra. La sua vita fu agitatissima. Allevato in un collegio militare, ne uscì per fare il coloritore di carte; annoiandolo questo mestiere, si arruolò in una compagnia di *Café-chantant*, dove occupò il posto di *tamburo-solista!* Fu allora che si dedicò allo studio del tipo che doveva fare la sua fortuna: il tedesco-americanizzato, che egli imitava nei modi, nei gesti, nella lingua in modo impareggiabile.

— A Parigi, m. a novant'anni, il decano dei canzonieri parigini, *Edoardo Hachin.* Era presidente d'onore della *Lire chansonnière*, di cui era membro sino dal 1832. Fra le sue canzoni più celebri, figurano: *Ma Lisette* e la *Tour Saint-Jacques*, musica di Darcier.

— Il poeta *Oscar de Redwitz* m. nella casa di salute di Gilgenberg in Baviera, dove era stato trasportato il mese scorso. Nato nel 1823 a Lichtenau presso Ansbach, entrò nella carriera amministrativa che lasciò presto per occupare la cattedra di storia generale della letteratura all'Università di Vienna e curare le Muse e i propri beni. Esordì col poema romantico *Amaranto*, che ottenne un vivo successo. In seguito pubblicò la *Leggenda del ruscello, della foresta e dell'abete*, un volume di poesie liriche, parecchi drammi, fra cui *Filippina Welser*, *Tommaso Moro*, il *Doge di Venezia*, e qualche romanzo. Dopo la guerra del 70, donò alla letteratura il *Canto del nuovo impero tedesco* e la bellezza di 600 sonetti!... Redwitz fu due volte deputato di Baviera: apparteneva al partito liberale.

— A Panama m. uno degli uomini che iniziarono il movimento comunista parigino del marzo 1871: *Carlo Lullier.* Lullier ebbe vita tempestosa. Ufficiale di marina, fu messo a riposo per indisciplina: allora si recò a Parigi e schiaffeggiò, negli uffici del *Pays*, il defunto Paul Granier di Cassagnac. Questo fatto gli valse sei mesi di carcere, nè fu l'ultima condanna poichè per la sua opposizione all'impero trovò modo di farsi mandare altre volte in gattabuia. Dopo aver preso parte alla guerra del 1870, si trovò a Parigi il 18 marzo 1871 e si gettò nel movimento comunalista, che fece di lui un generale! Nella sortita dei comunardi del 2 aprile, egli doveva, colla sua colonna, impossessarsi del Mont-Valerien: invece penetrò nel forte da solo con alcuni ufficiali e ne uscì senza impadronirsene, ma accontentandosi d'una promessa, non mantenuta, di neutralità del comandante. Questo fatto lo pose in sospetto di patteggiare col Thiers; e il comando gli fu tolto. Entrate le truppe in Parigi, Lullier fu arrestato e condannato a morte da un Consiglio di guerra a Versailles. La sua pena fu commutata, e, dopo l'amnistia, ei fu candidato alla deputazione a Parigi, nel 16° circondario. Battuto, troviamo più tardi Lullier in Corsica, ove tenta la formazione d'un corpo di volontari per il Tonkino, e poi agli Stati Uniti. Sorto il Bulangismo, vi si diede corpo ed anima, ma nel 1888 si rivoltò al *brav'général* e in un comizio tirò parecchi colpi di revolver e gridò: *Abbasso Boulanger*, e fu espulso. Lullier m. a Panama ove erasi recato quale agente della Compagnia Transatlantica.

— Ah! è lei, Dottore! — Che piacere a rivederla sano e salvo, in tutta la sua integrità individuale....

— Mille grazie, gentile amica — ma perchè questo slancio insolito di amichevole espansione?...

— Sa bene — quando si rivede un amico dopo ch'egli ha attraversato e superato un fiero pericolo, si prova più vivo l'affetto per lui — perchè il rischio corso di perderlo accresce la compiacenza di riacquistarlo.

— Ma io — devo dirglielo a costo di attiepidire, o anche di estinguere questa compiacenza — ma io non mi sono esposto a nessun pericolo — non ho corso nessun rischio — non ho cimentato la vita in nessun fatto eroico....

— Come? come, Dottore? — Non è anche lei uno degli eroi del ferragosto — uno di quei coraggiosi che arrischiano, intrepidi, la quiete, la salute; e persino — specialmente in questi tempi di scontri ferroviari con annessi e connessi — anche la vita — per mantenere intatta la religione delle buone consuetudini ambrosiane, che impongono *ab antiquo* la celebrazione dei riti solenni delle solenni *ferie di Augusto*, tradotte così prosaicamente nella barbara parola di *ferragosto* — con questi pellegrinaggi *extra mœnia*.... nei quali si può trovar tutto — la polvere, il caldo, la noia — tranne ciò che si cerca, o che si finge di cercare, l'idillio della campagna, la buccolica del verde? Non doveva dirmelo. — Io vedeva in lei un reduce glorioso da questa faticosa campagna... per la campagna — e mi sorrideva l'idea di *tergerle dalla fronte il nobile sudor.* — Vede, l'incanto è rotto — l'ideale è distrutto. — Fuori di celia, le mie congratulazioni per la sua salutare prudenza.

— La quale prudenza mi tappò in casa mia — ermeticamente — da quando l'onda dei fuggiaschi, o, come dice lei, dei pellegrini del ferragosto, si riversava, tumultuosa e vorticosa, per tutti gli sbocchi a tutte le Stazioni, a quando l'onda dei reduci sbucava da tutte le Stazioni per espandersi in grossi rigagnoli per tutte le vie della città. — E, dico il vero, fui — contro la mia abitudine — contento della mia risoluzione. — Non ho la vocazione del martirio, nè l'aspirazione alla canonizzazione. — Anzi al contrario. Ho la vocazione del salvataggio — di additare al mio simile i pericoli, e di salvarlo dal martirio. — E veda — in questo caso sono in grado di compiere questa opera di filantropia verso di lei — benchè sappia che i riti di certe consuetudini troppo ambrosiane non hanno attrattive per lei. — Ed ecco come: Per compiere il mio dovere di suo cronista di camera ho scritto ad un mio amico, che credeva travolto nella baraonda, chiedendogli narrazioni, descrizioni, bozzetti, quadri — tutto ciò insomma che potesse allettare, intrattenere, solleticare la di lei curiosità di lettrice — per non essere obbligato — come fanno i nostri giornali — ad inventare le informazioni che non hanno.

— Meno male. — La *coscienziosità* supplisce all'eroismo — è già qualche cosa. — E l'amico cosa ha risposto?

— Una curiosa lettera davvero — e glie l'ho portata....

— Bravo! me la legga.

— Eccola:

"*Mio caro Doctor Veritas,*

"Vuoi tu forse burlarti di me? Che cosa t'ho fatto io di male, perchè tu voglia infliggermi il castigo di una descrizione? E poi, come potrei farlela? Dovrei essere stato *dappertutto e in ogni luogo*, e me ne sono guardato bene.... Invece, io sono stato in un luogo solo — ma così ameno, così tranquillo, così fresco e profumato, in una solitudine così piena di poesia e così pittoresca, che davvero è strano come fossimo così in pochi a goderla, a gustarla in tutto il suo incanto....

— Diamine, Dottore.... sa che questo principio solletica davvero la mia curiosità? Dove mai sarà stato il di Lei amico? come mai è riescito a scoprire un asilo così romantico e delizioso.... che io ho cercato per tanti anni — pellegrinando da *bagni* ad *acque*, da monti a laghi — e che non sono mai riescita a trovare, tanto che vi ho rinunciato da gran tempo, compian-

Mondovì. — La Statua di Carlo Emanuele I. [V. pag. 114].

gendo le mie amiche, che continuano imperterrite nella faticosa ricerca?

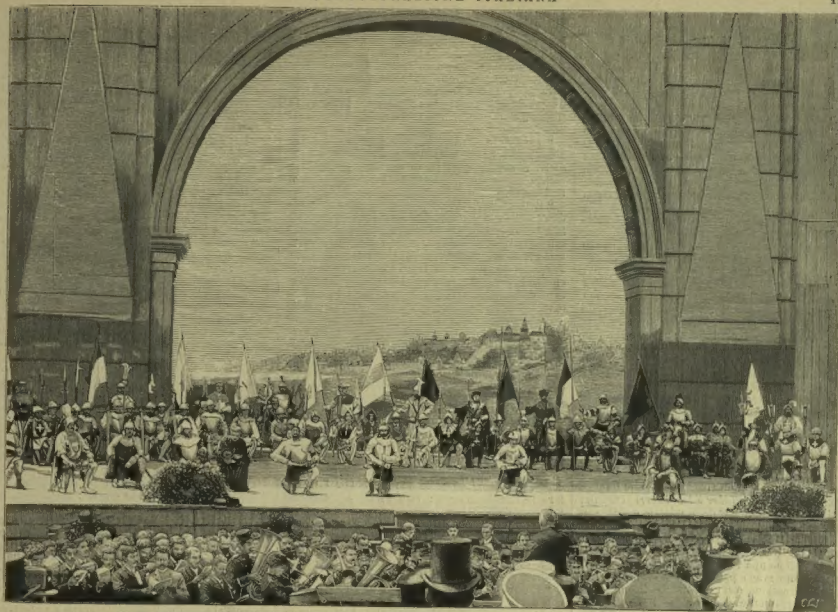
— Un po' di pazienza, e lo saprà. Proseguo la lettera:

".... Un sito, amico mio, dove le solite faccie concittadine — che incontriamo ogni giorno pel corso, in galleria, al teatro, dovunque, tanto solite e tanto dovunque, da rendere maggiormente monotona questa eterna stereotipia della vita cittadina — le solite faccie, con accompagnamento del solito accento del solito patrio dialetto — si potevano proprio — e quasi alla lettera — contare sulla punta delle dita....

"Del resto, se ti sorprendi di questa rivelazione, vuol dire che non hai veduto niente, che non sai niente di niente, che per te Milano non ha esistito, nè sabato nè domenica. È strano. Ad ogni modo avrai ben letto sui giornali che quest'anno il così detto esodo milanese del Ferragosto ha superato ogni aspettativa, ogni previsione, ogni ipotesi — è diventato fantastico. Io ricordo certi esodi degli scorsi anni, che arrivavano ad una emigrazione di trenta, di quarantamila persone — e già quella pareva una cifra favolosa. Quest'anno la cifra è stata quasi triplicata.... Fu una febbre, un delirio, una mania, che pare si vada sempre più accentuando.... Ho veduto io treni lunghissimi presi d'assalto da centinaia e migliaia di milanesi, per ogni direzione — per Venezia, per Genova, per Varese, per Como, per Erba — insomma per tutti i paesi, per tutte le località, che sono più o meno fuori di Milano....

"Io già non ho mai capito che sugo, che soddisfazione, che compiacenza si provi a fare delle gite di piacere in simili condizioni, allo stato di sardine in scatola o in barile! Ma il nostro buon milanese non bada alle miserie, alle noie, alle torture di una gita di piacere! Purchè, arrivati a destinazione, vi si trovi da mangiare e da bere bene e in abbondanza — tutto va d'incanto! Beato temperamento.... Poichè, tu capisci, amico mio, non è possibile nè credere nè fingere di credere per farlo credere agli altri, che sia una gita proprio di piacere, il viaggiare ammucchiati uno sull'altro come tanti bauli, per arrivare in una città o in un paese, che par preso d'assalto, non da un esercito conquistatore ma da una orda di invasori — dove è bazza trovar posto in un albergo o in una trattoria; dove bisogna mangiare quello che c'è, quello che si trova, quello che vi danno, per misericordia di Dio e dei camerieri; dove non si sa come passare la notte, se in un letto, in una ottomana, in una poltrona, su una sedia, o in piedi..... E tutta questa fatica per tornare a casa, non quando si vuole, ma quando vogliono gli altri — le circostanze — i contrattempi inaspettati e impreveduti — i ponti che si sfasciano, come a Como — i treni che si urtano come a Varese — o che si sfracellano come a Zollikoffen — per tornare a casa — quando si riesce ad arrivarvi — sporchi, anneriti, affumicati come delle aringhe — stanchi, arrembati — tanto che si prova come un senso di sollievo e di benessere rivedendo la propria casa, il proprio appartamento, la propria stanza da letto elegante, pulita, comoda, e si esclama.... tra lo sbigottimento e la sorpresa: Ah!... se Dio vuole la gita di piacere è finita! — e si fa voto di non lasciarvisi cogliere mai più!.... a meno che fra un anno la nostra casa, la nostra camera, il nostro letto non ci sieno diventati così fastidiosi.... che per riprendere ad apprezzarli e ad amarli si provi bisogno.... di tornare da capo. „

— La descrizione è abbastanza evidente — parrebbe che il di lei amico tutte queste delizie le abbia provate.... Come fa allora a vantare la quiete, la pace, l'amenità del ritiro in cui si è rifugiato? — Egli dunque ha trovato — sia pure a costo di questa immane fatica — ciò che tante migliaia di persone — sudanti, ansanti, ansimanti nella loro inquieta ricerca — non hanno ancora trovato? — Ebbene — mi metta a parte di questa scoperta, che per me vale quella dell'America — donde non ci son venuti che guai.

Il Santuario di Mondovì [V. pag. 114].

Il VI Centenario della Confederazione Elvetica. — La rappresentazione storica di Schwitz [v. pag. 126].

Surcouf. Furieux. Marceau. Requin. Marengo.

La squadra francese a Cronstadt (da schizzo del nostro corrispondente speciale) [v. pag. 127].

— Oh! il mio amico non è un egoista — non pretende a privilegi od a monopoli.

— Continui dunque la sua lettura. — La ascolto.

— E continuo:

“Queste sono, caro mio, le così dette gite di piacere — ed è strano che della gente di buon senso vi si lasci cogliere ancora — come è strano — questa è una osservazione che faccio per conto mio — che si gridi ancora tanto alla miseria, quando basta una occasione, un pretesto, la coincidenza di due feste consecutive, perchè una intera città, emigri alla campagna, ai laghi, alle ville, ai bagordi d'ogni genere. Perchè, badi — la classe ricca, il mondo elegante, la società, la *high-life*, di questa stagione sono ai bagni, alle cure di moda, o nelle proprie ville — e non dànno nessun contingente a queste emigrazioni. E non lo dànno nemmeno tutti quei poveri diavoli che per ragione d'impiego, di affari, di professione, sono sequestrati, a domicilio coatto, in Milano — non v'entrano i vecchi decrepiti, i bambini, gli ammalati — non quei poveri impiegatucci, quei disgraziati che formano l'ultimo strato della borghesia, della classe media, del ceto civile, e che rappresentano la più dolorosa di tutte le miserie — i quali per quanti sacrifici si impongano, non possono mai racimolare le 30, le 40 o le 50 lire per condurre la famiglia ad una gita di piacere, ad una giornata di svago e di riposo — e neppur crearglienе la illusione — neppur passarle sotto il naso il fumo dell'arrosto che si imbandisce nelle mense dei fortunati.

“Il gran contingente di questi devoti pellegrini del Ferragosto è dato dalla classe degli operai, degli artigiani, dei bottegai — le classi, così dette, diseredate — quelle che dànno la più larga e la più rumorosa *Landwher* e *Landsturm* ai Comizi ove si protesta in nome della miseria e delle sofferenze contro i divertimenti dei ricchi, e lo spreco che fanno dei loro denari — ma che escono dai meetings protestanti e querimoniosi per correre ove le chiamano una baraonda allegra, uno spasso ipotetico, uno svago problematico — ma soprattutto una occasione sicura per una buona *pacchiatoria*, largamente innaffiata. — Il che proverebbe una di queste due cose — o che a Milano si applica con eroica disinvoltura la massima dell'*In crastinum curas* — a rischio di trovarsi alle ingrate sorprese del brav'uomo che per primo pronunciò quelle stoiche e storiche parole, rovesciandosi mollemente sul triclinio, e circondando col suo braccio il collo di una bella étera — o che la miseria tanto vantata, declamata, ostentata è.... una figura rettorica.... — A scelta.

“Ma torno alla mia rivelazione perchè questa, come ti ho detto, è proprio una vera ed autentica rivelazione.

“Ah! amico mio, ti assicuro che io domenica scorsa ho fatto una vera scoperta.... Anzitutto il viaggio non mi è costato il bel niente — un viaggio tanto economico che i ministri Luzzatti e Colombo ne comprerebbero a caro prezzo il segreto — poi ho goduto tutte le mie comodità — ho pranzato benissimo, senza essere soffocato nè pigiato in una sala d'albergo, alla discrezione di un cameriere, incretinito dalla quantità e dalla velocità delle ordinazioni; — ho fatto delle passeggiate per contrade ampie, comode, quasi deserte; — alla sera ho preso il fresco in un giardino delizioso, senza che nessuno mi disturbasse.... „

— Badi, Dottore, questo artificio di tirar in lungo la preparazione di un effetto per accrescere la curiosità del pubblico, è un congegno della vecchia scuola drammatica — che la moderna respinge — forse perchè è ribelle alla sua mano inesperta. — Comunque, il suo amico ne abusa. — Dia quindi fuoco, senz'altro, al razzo finale — e mi dica il nome di questo sito fatato....

— Ci siamo. Continuo la lettera:

“In poche parole ti dirò che io ho scoperto.... Milano. Proprio Milano, dove domenica scorsa ho passato una giornata deliziosa. Ne vuoi la prova? Te la dò subito. Domenica mattina presi una *calèche*, e mi feci condurre alla Stazione centrale; non già per partire — se fossi ammattito! — ma per vedere la partenza degli altri — dei contenti, degli ingenui, degli abitudinari, degli stoici, dei buontemponi. — Uno spettacolo spaventoso! L'idea di insaccarmi in un treno con tutta quella folla mi metteva i brividi addosso, ma nello stesso tempo mi fece gustare la egoistica voluttà del non esservi, e di poter sdraiarmi comodamente nella mia *calèche*.

“Tornai in città pensando tra me: Povera gente!... Me ne andai al mio solito caffè — era deserto, il che mi permise di scorrere tranquillamente i giornali illustrati, senza che nessuno li reclamasse.

“Così ho potuto vedere — tranquillamente seduto, gustando un caffè che non aveva ancora subìta la operazione necessaria per moltiplicarsi, allungandosi — ho potuto vedere i disegni della catastrofe di Saint-Mandé, coi quali qualche giornale illustrato seguita a rallegrare i suoi lettori — quasi che le ferrovie di tutto il mondo non si incaricassero, come al Panorama, di cambiare le vedute ogni mese — così ho potuto assistere, scorrendo e illustrazioni, alla grande rappresentazione storica con cui la Svizzera celebrò a Schwitz il suo sesto centenario — vedervi Guglielmo Tell che — in barba ai pedanti, i quali ne vogliono distruggere la classica e poetica leggenda — colpisce il famoso pomo — assistere alla sfilata della cavalcata storica — poi — senz'altra fatica che quella di cambiar giornale — recarmi in Inghilterra *senza passare la Manica* — come contava di fare un celebre tenore riconfermato ai teatri di Londra — per intervenire alle corse di Good-Wood — col nostro giovane Principe — e all'eco degli applausi che lo salutavano, unire il grido che mi proromps dal cuore, ogni qual volta una compiacenza o un dolore nazionale lo agita: *Viva l'Italia* — grido che mi esce dalle labbra senza nessuno degli sforzi ai quali il deputato Pais ha dovuto contorcere le sue per mandare un saluto al nostro Re — in cui si compiacque — finalmente — di riconoscere il *capo dello Stato* — il che dà senza dubbio un grande consolidamento alla monarchia.

“Poi mi son fatto portare i giornali politici che dormivano accatastati sopra un tavolino, per mancanza dei soliti abbonati alla loro gratuita lettura — e in quel profondo silenzio che mi circondava, ho potuto abbandonarmi — senza frenarle, senza dissimularle coi colpi di tosse — alle risate, che mi salivano dai precordj nel leggere la ormai famosa frase con cui il console Russo a Wichy ha salutato il Granduca Alessio: *La Francia è la Russia — la Russia è la Francia* — frase che deve aver imposto una eroica contrazione alle mandibole granducali per inghiottire una grossa risata al pensiero di questa bizzarra zoologia politica che fa del gallo l'orso, e dell'orso il gallo, dello Czar il Presidente di tutte le Francie, e del Presidente Carnot l'autocrata della Repubblica democratica Russa — e semina in Siberia la *liberté*, la *égalité*, la *fraternité* dell'89 — tradotte nella lingua delle deportazioni e proscrizioni in massa, a colpi di *knut*.

“E mi sono divertito alla spiritosa canzonatura che il *Figaro* infligge ai delirî di entusiasmo dei Francesi con questi tre telegrammi, che ti trascrivo per istrappare un sorriso persino alla tua abituale musoneria:

“*Montauban, 11 agosto.* — Ieri, al caffè del Commercio, due consumatori giocavano all'*écarté*. A un tratto, uno di essi, che non è altro che l'onorevole Lucas, aggiunto del sindaco, ha voltato il re di fiori gridando: Alessandro! (il nome che è stampato di fianco alla *figura*). Immediatamente, tutti si sono alzati, ed hanno intuonato l'inno russo.

“La partita è continuata in mezzo a una commozione indescrivibile. „

“*Cahors, 11 agosto.* — Un pacifico cittadino passeggiava in via dei Mulini. A un dato momento si cava di tasca il portasigari. Dieci, venti, trenta persone si gettano su di lui, lo abbracciano e gli strappano l'astuccio, gridando: “Viva lo Czar! „. Era un portafogli in cuoio di Russia.

“La sera grande illuminazione. „

“*Périgueux, 11 agosto.* — Una scena delle più commoventi si è prodotta ieri, alla *table d'hôte* dell'*Hôtel du Périgord*. Il cameriere avendo portato in tavola una *charlotte* russa, tutti i commensali sorsero, e la mangiarono ritti in piedi al grido di: “Viva la Russia!

“Una signora si è messa al piano, e ha suonato la *Marsigliese*. „

“Poi quando la lettura cominciava a rendermi pesanti le palpebre — a quella ripetizione monotona delle stesse notizie che trasforma i giornali in organetti di *Barberia* — mi stirai liberamente le braccia, e per isgranchire le gambe, feci una giratina pel Corso ed in Galleria — gustando tutte le compiacenze che prova la curiosità di un provinciale — guardando il Duomo, come se non lo avessi veduto mai, e dicendogli — come quando si incontra qualcuno che non si vede da un pezzo — che lo trovava più bello del solito — parendomi realmente allargata di molto la Galleria — e il mio ottimismo arrivò persino a trovare tollerabili i cupoloni dello stabilimento Bocconi, monumentali i palazzi della via Dante, artistiche le due porte disuguali della nuova facciata del Palazzo Marino.

“Di mano in mano che la giornata avanzava.... la poca gente che s'incontrava andava facendosi più rada — finchè si ridusse a qualche solitario viandante.

“Rincasai — feci colazione con tutta quiete, senza nessuna preoccupazione che mi turbasse l'appetito, e che mi costringesse ad affrettarla — poi una dormitina, senza il timore di vederla interrotta da una importuna scampanellata all'uscio di casa.

“Poi fuori a prendere il *vermut* — al sicuro dalla noia del solito ricambio di strette di mano convenzionali o di chiacchiere insulse, col primo capitato.

“In quel silenzio, in quella solitudine, uno spirito superficiale non avrebbe veduto che dello squallore. — Ebbene, io invece trovai che Milano assumeva un aspetto nuovo, una fisonomia caratteristica. — Mi pareva di visitare una città sconosciuta, e ne provavo lo stesso piacere. — Vi si stava così agiatamente — vi si respirava così bene — vi si godeva tanta libertà! — I pochissimi che si incontravano per istrada, si scambiavano uno sguardo quasi di intelligenza, di dimestichezza che pareva dicesse: Eh!... oggi Milano è cosa nostra! — e ci trovammo fra noi, senza conoscerci, nei rapporti di una cordiale intimità — che aveva il vantaggio e la sicurezza della transitorietà.

“Ma lo spettacolo strano fu alla sera, dopo il pranzo. Io uscii di casa con mia moglie, fresco, riposato, ben pasciuto, soddisfatto di me stesso. Non si vedeva quasi nessuno per le contrade. Andammo ai Giardini Pubblici — erano una bellezza, un incanto. — Non li ho mai veduti così belli, così poetici, così pittoreschi.

“Le aiuole di fiori, le magnolie, le gardenie, profumavano l'aria — le lampade elettriche facevano contrasti bizzarri d'ombre e di luce nel fogliame e lungo i viali.... E non c'era nessuno... Vi stetti dalle $8 \frac{1}{2}$ alle $9 \frac{1}{2}$ circa, e giuro che non ho contato cinquanta persone. Così deserti, così spopolati e solitari, i Giardini pubblici mi parevano deliziosi.

“Sdraiato mollemente sull'erba lungo la rampa che conduce a Montemerlo — fumando un buon zigaro accanto a mia moglie — facendo della bucolica, della georgica, dell'Arcadia — pensava a quelle migliaia di persone che proprio in quell'ora stavano ritornando a Milano in un treno tartaruga — stanche, sudate, annoiate — e sopratutto indispettite di non essere riescite a trovare ciò che erano andate a cercare fuori di Milano, — di qua, di là — da Como a Varese, da Varese a Laveno, a Erba, al Monte Generoso, a San Salvatore, a Lugano — lontano o vicino.... — E hanno qui sotto mano il verde, la campagna, il fresco — la quiete. — Oh! la voluttà di rimanere a Milano — quando ne vanno via tutti gli altri! Stetti li un'ora assaporando quel silenzio pieno di serenità, quella solitudine piena di fascino — non disturbato che da un vigile, il quale fece un giro muto, solenne, e silenzioso, intorno a noi, forse per mantenere l'idillio coniugale entro i confini dei *vigenti regolamenti*.

“Verso le 10, venendo giù per il Corso Venezia vidi passarmi davanti l'un dopo l'altro i *trams* che ritornavano da Monza, da Sesto, da Crescenzago e dai paesi circonvicini, carichi, stipati, da muovere a pietà.... per quei poveri cavalli costretti a trascinare faticosamente, lentamente tutti quei ventricoli rimpinziti — tutte quelle sonnolenze annebbiate e pesanti.... Il Corso, i caffè, le birrarie e i *restaurants* si andavano man mano riempiendo di gente, di strepito, di fumo. — Addio solitudine, addio quiete, addio pace — Milano riprendeva la sua consueta fisonomia serale e notturna. E affrettai il passo — lieto e superbo della mia scoperta che confido a te. — Fanne buon uso. „

E io, come vede, ne faccio ottimo uso confidandolo a lei, gentile lettrice.

— Mille grazie — ma viene in ritardo — a

scoperta fatta — come accade a gran parte degli scopritori — i quali scoprono ciò che è già scoperto da un pezzo — tutte le volte che non iscoprono l'impossibile — come quel tale di cui racconta Aureliano Scholl che aveva scoperto la *Folgore*.

— La *Folgore?!*

— Sì — una specie di battello senza chiglia, rivestito di una corazza di acciaio contro cui dovevano schiacciarsi tutte le palle, qualsiasi proiettile — con ai lati, per dirigerlo, due volanti come le pinne dei pesci — con un movimento di 75 chilometri all'ora. — Quel bravo uomo, fiero della propria scoperta, aveva il suo piano formato. — Data una guerra, portava il suo battello a perpendicolo sulla testa del generale in capo e dello stato maggiore — e dall'alto gettava giù, sempre a perpendicolo, una bomba carica di melinite — per cui sopprimendo di un colpo i comandanti e il comando — scompigliava, senza colpo ferire, l'esercito nemico — e troncava la guerra.

La scoperta era sicura — non le mancava che una cosa sola — l'*elevatore*.

Anche alla scoperta del suo amico manca una cosa: — il segreto per vivere una settimana di seguito nel silenzio, nella solitudine di una Milano spopolata.

Del resto qualche cosa di simile l' ho scoperto io prima del suo amico — quando venni a Milano dalla mia villa, a bella posta per passare, come le ho detto la scorsa settimana, un giorno di ricevimento senza ricevere

Ma io ho scoperto anche il segreto di popolare a modo mio la solitudine del mio gabinetto, e di rompere con le musiche e le melodie di mio gusto, il suo silenzio. — Leggo.

E veda, ho letto il libro della Vacaresco che ella mi ha portato — come una primizia prelibata. — Che vuole? — Sarà che quei canti popolari *della valle del Dimbowitza* — passando dal rumeno al tedesco — e dal tedesco all'italiano — dalle labbra delle contadine, dei *cobzar*, degli zingari, alla penna un po' pretenziosa di Elena Vacaresco, e da questa a quella regale di Carmen Sylva — per finire — almeno per noi — nei versi monotoni, freddi, da *basbleu*, della contessa Anna Miliani Vallemani, può darsi che abbiano perduto il loro naturale profumo, la loro selvatica freschezza — ma proprio mi pare che manchi loro il principale carattere della canzone popolare — la semplicità, la spontaneità, la evidenza, il colorito.

Il concettino astruso o farragginoso vi prevale — vi dominano troppo le immagini forzate, che lasciano vedere l' impalcato dell' architettura, lo sforzo del disegno e della tavolozza.

La stessa traduttrice italiana in una lunga e troppo dotta prefazione, ci avverte come in questi canti "di quella che possa dirsi veramente poesia popolare ve n'è ben poco „ — che in essi " più che l'elemento e la vita del popolo conviene ritrovare e studiare chi li ha scritti.... „ il che in questo caso vuol dire contraffatti.

Ebbene — per una raccolta di canti popolari nulla di più biasimevole che la mancanza della sincerità, e la sostituzione ad essa dell'artificio e delle artificiosità.

E poi a chi appartiene quel troppo di originale, d'individuale che vi è in questa raccolta — e che ne snatura il carattere?

Alla signorina Vacaresco? — Non pare — perchè essa non volle ancora pubblicarli nell' originale Rumeno — eccentricità — e non modestia — che non si spiega — perchè se questi canti furono raccolti "con instancabile pazienza, nei circoli delle donne che filano, nelle mietiture, presso i morti, presso le culle, per quattro anni di seguito „ — come dice Carmen Sylva presentando il lavoro della sua giovane amica — lo scopo della dotta e paziente ricerca è perduto quando non si fanno conoscere, che attraverso una traduzione troppo letterata, in un'altra lingua — essenzialmente diversa, per tipo, per espressione, per tutto da quella del paese in cui — se la fede di battesimo non è falsa — dovrebbero esser nati.

Dunque alla prima traduttrice in tedesco — a Carmen Sylva? — E difatti la traduttrice italiana nella sua prefazione lascia nella penombra la damigella d' onore per mettere in prima linea S. M. la Regina — a cui consacra la maggior parte della prefazione. — Chi legge dunque il libro, fra tutte queste riserve, confessioni e cortigianerie, finisce a non sapere con chi si trovi a colloquio — il che è la posizione più imbarazzante per qualunque lettore o lettrice.

Certo anche ai versi della signora Miliani Vallemani manca quella che per me — ad onta dei progressi che va facendo l'apostolato Carducciano — è la prima dote della poesia — la fluidità, la musica — il calore insomma della poesia. — Essa non è certo una poetessa, è una colta e paziente combinatrice e misuratrice di versi — alla quale del resto fa spesso difetto, se non m' inganno, la proprietà della parola. — Vi trovo, per esempio, un *orecchiare* per *ascoltare* — che mi dà una cattiva idea del furtivo e poco leale *ascoltatore*. — Vi trovo un colloquio zingaresco fra due *coltelli* — uno dei quali si rimprovera di avere, in una impresa comune, *strangolato la sposa* — mentre il compare *trucidava il marito* — e trovo che la bisogna del primo deve essergli stata assai difficile, non essendo còmpito suo lo *strangolare* — come deve essere stato difficile al *calore del sole* il *tergere il sangue* sparso — mentre aveva un altro modo più spiccio per lui, di farlo sparire.

Ella mi dirà che queste sono pedanterie, ed è giusto. — Ne traggo però la conclusione che se — essendosi messe in due scrittrici colte e di ingegno superiore — una delle quali regina — per contraffare dei canti popolari — non sono riescite a nascondere la contraffazione — non è da sorprendersi se nessuna delle canzoni lombarde che hanno strimpellato e cantato nelle scorse sere — sia o sembri — neppure lontanamente — la canzone lombarda.

— Si doveva prevederlo — le canzoni popolari chi non lo sa? non le può fare che un solo poeta — il popolo.

— Sarebbe di grazia, Dottore, un' altra sua scoperta? — Badi che anche questa è scoperta da un pezzo.

— Vedo che la giornata non è felice — e prendo congedo.

20 agosto.

Doctor Veritas.

COLOMBAIA MILITARE

AL FORTE DI FENESTRELLE.

Nella mia gita a Fenestrelle per gli studii sul libro *alle Porte d' Italia* del De Amicis, che ho avuto l'onore d'illustrare [1], ebbi occasione di entrare nel forte per gentile concessione del comandante il presidio di Pinerolo. Richiamò la mia attenzione la *Colombaja*, vecchio edifizio posto sul bastione che s' eleva sulla strada per cui s' entra al forte Carlo Alberto.

Il furiere maggiore Giuseppe Franzoni — colombicultore al forte di Fenestrelle — che col suo drappello alato ha già fatto la campagna d'Africa, ebbe la gentilezza di spiegarmi la vita dei suoi colombi che possono essere di grande utilità. Chi non sa come furono utili ai Francesi durante l'assedio di Parigi del 70-71?

Già, dei colombi viaggiatori si servirono prima gli antichi Romani ed i Greci — ma essi scrivevano sulle penne: — noi invece usiamo scrivere in cifre su di una piccola striscia di carta sottile, che, rinchiusa in un astuccio di penna d'oca, viene attaccato alla coda del piccione viaggiatore.

È inutile dire che i colombi, anche se trasportati in canestri chiusi, in qualunque luogo, saprebbero per istinto trovare la loro colombaia percorrendo più di [illegible]00 chilometri in un giorno, volando continuamente. Non si fermano che per malattia — e le femmine nel solo caso che abbiano uova.

Volano a branchi di 5 o 6. La distanza insegnata ai colombi è per mezzo di tappe. Si fissa un itinerario e la distanza si divide a tappe.

I nostri colombi sono di razza belga — hanno la loro matricola (nè più nè meno come i militari): il numero è segnato su d'una penna dell'ala. Sulla coda poi c'è impressa la direzione della Colombaia per ricapito in caso di dispersione.

Qualche volta i cacciatori, non sapendo che sono colombi militari, li ammazzano — e spesso pure gli uccelli di rapina ne assottigliano la schiera (erano 132 l' anno passato) — ma, ad ovviare a ciò, si pone sulle timoniere (le penne centrali della coda) un *fischietto chinese* — di bambù leggerissimo. All' azione dell' aria il bambù sprigiona un fischio continuato che allontana i falchi e si fa distinguere dai cacciatori. I colombi si cibano ordinariamente di *veccia;* poi si cambia cibo e si dà *risetta* mista a *giavone*, frumento. — Nel tempo dei viaggi si dà a essi il *favino francese*, perchè più nutriente. Con 40 grammi di favino, reggono tutto un giorno.

L'interno della colombaia è un decentissimo *suppegno*, intorno al quale stanno le gabbie — o cassette da cova — poichè in ogni cassetta vi è un maschio ed una femmina (matricolati) col nome della coppia, e la data del dì in cui depongono le uova. C'è poi un'altra stanza per l'*infermeria* de' colombi. G. AMATO.

---

[1] L'edizione delle *Porte d'Italia*, che il nostro Amato ha illustrato con un gusto e una diligenza superiore ad ogni elogio, uscirà alla luce nel prossimo novembre. *(N. d. R.)*

NELLA TENEBROSA INGHILTERRA.

L'indole del popolo britannico colla sua meravigliosa combinazione di entusiasmo immaginoso e di forte senso pratico, è stata raramente illustrata in un modo così istruttivo quanto nel dibattito che ha occupato recentemente e che tuttavia si mantiene vivace nelle colonne dei giornali, e nei salotti altresì, intorno al disegno del generale Booth, il capo riconosciuto del famoso *Esercito della Salute*. Come tutti sanno, il disegno del generale mira a riscattare dalle diuturne sofferenze la gente povera cui egli ha dato nome del "Decimo sommerso „.

Il dibattito si iniziò per mezzo della pubblicazione d'un libro composto dal generale. Quasi a parodia del titolo dell'opera di Stanley "Nell'Africa tenebrosa „, il libro di Booth si chiama "In Darkest England „ *(Nella tenebrosa Inghilterra)*. E come il volume di Stanley ci narra il modo con cui l' esploratore penetrò dentro l' Africa, così il volume del Booth dipinge il modo di uscire dalla tenebrosità britannica. Il mezzo consiste, secondo il generale, nell' ottenere da persone caritatevoli o ricche centomila lire sterline equivalenti a due milioni e mezzo delle nostre lire per volontaria oblazione. Il generale coll' aiuto di questo denaro, e con quelle altre somme che gli giungerebbero ad opera incominciata, intende di porre in atto il proprio disegno, il quale certamente colpisce per la sua vastità, captiva l'immaginazione per il suo ardimento ed anche, se vuoisi, per l'ottimismo che ne informa i minimi particolari.

Il generale Booth comincia coll' asserire che meglio varrebbe addirittura uccidere gli infelici da lui compresi nel "Decimo sommerso „ piuttostochè lasciarli come sono. Egli, ciò stabilito, procede innanzi nell' indicare la via per riscattarli dall'abisso nel quale sono precipitati. L' istromento è, lo si capisce, l'*Esercito della Salute*, già maturo per questo genere di lavoro. Egli poscia dà le principali caratteristiche del suo disegno che sono le seguenti:

1° Esso deve mutare l'uomo, se cadde per colpa sua.
2° Esso deve cambiare le circostanze d' ambiente, se le predette circostanze addussero la ruina.
3° Deve esser forte e potente quanto il male.
4° Deve esser permanente.
5° Deve essere immediatamente praticabile.
6° Non deve demoralizzare colui che intende beneficare.
7° Non deve beneficare una categoria a scapito di un' altra.

Il primo passo consiste nell' impiantare degli Asili dove il povero trovi alloggio e vettovaglie; di questi già il generale ne fondò cinque in Londra nei due anni scorsi. Per la somma di quaranta centesimi un uomo v'è nutrito ed alloggiato; chè se per caso non possiede i quaranta centesimi, li deve pagare per via di lavoro manuale. A questo scopo il generale stabilisce certi laboratorii annessi agli Asili; ed alcuni *Uffici di lavoro*, per la registrazione del lavoro stesso, sono impiantati in ogni città e stanno in corrispondenza cogli opifici. In questo modo il generale impianta un meccanismo del lavoro, per mezzo del qual meccanismo la sovrabbondanza della richiesta d'opera manuale si può mettere al servizio di quei luoghi che manchino di braccia: e questa parte del disegno è già stata messa a prova in piccola scala all'Asilo-opificio di Whitechapel.

Il generale propone altresì l'istituzione di ciò che in inglese egli chiama: "Household Salvage Corps or Waste not Want not Brigade. „ Piuttostochè tentare una precisa e grafica traduzione in italiano di questa frase, meglio è dire qual sia lo scopo di questo riparto. La Brigata in discorso, vestita in uniforme, disciplinata, deve raccogliere di casa in casa i resti della cucina, i vecchi panni, i giornali già letti, insomma tuttociò che si butterebbe via. Questa Brigata si presta anche per il trasporto di piccoli pacchi e per fornire lavoro domestico straordinario. Il doppio lavoro della Brigata è dal generale chiamato *Colonia cittadina*. Dopo questa viene la *Colonia rurale*, di cui ecco l'attribuitole meccanismo. Dopo un periodo di esperimento nell'opificio, un numero limitato di operai scelti andrebbe ad occupare in campagna una fattoria comprata all'uopo e vi si stabilirebbe. Questi uomini, quantunque diretti nell'opera loro da ufficiali superiori, dovrebbero fare tutto da sè incominciando coll' impastare i

LA COLOMBAIA MILITARE DEL FORTE DI FENESTRELLE (disegno dal vero di Gennaro Amato) [V^a pag. 119].

B. Console

PREGHIERE AD ALLA, quadro di *Giuseppe Signorini* (incisione di B. Console) [V. pag. 12?]

mattoni necessari a fabbricar le loro case. Nessun uso di vini e liquori sarebbe permesso in questo podere-modello, nel quale dominerebbero gli stessi regolamenti che negli opifici e negli Asili. I coloni lavorerebbero unicamente per guadagnare vitto ed alloggio e sarebbero scompartiti in due categorie. La prima si comporrebbe: 1° Dei nuovi giunti; 2° Dei meno capaci, sia per forza fisica che per valore intellettuale; 3° Degli indolenti e di coloro di cui la condotta fosse dubbia. Questi ultimi rimarrebbero nella prima categoria finchè avessero raggiunto un grado di miglioramento giustificante la promozione; oppure finchè si fossero dimostrati talmente refrattari da meritare la totale espulsione.

La seconda categoria è quella che oltre ai viveri riceverebbe una piccola paga, di cui una porzione per uso personale ed il rimanente destinato al risparmio. Gli ufficiali dell'*Esercito della Salute* si recluterebbero in questa categoria.

L'ultima e finale parte del disegno consiste nel fondare una colonia al di là del mare, preferibilmente nell'Africa meridionale. Questa colonia transatlantica sarebbe all'uopo preparata per ricevere i coloni emigranti che vi sarebbero spediti su navi possedute e capitanate dall'*Esercito della Salute*. Essi sarebbero reclutati tanto nella colonia cittadina che nella rurale, tratti al loro nuovo soggiorno col denaro dell'*Esercito*, addebitati d'ogni spesa incorsa per loro e che essi rifonderebbero col pagamento annuale di una parte dei loro guadagni. I coloni transatlantici non soggiacerebbero alla disciplina speciale dell'*Esercito della Salute*.

Queste le fattezze generali del disegno di Booth, intorno al quale si raggruppa la istituzione di case per prigionieri liberati, di rifugii per donne pericolanti, di asili per alcoolizzati, di asili infantili. Vedo anche nell'opera del Booth il concetto di uno spedale peripatetico e di altri ospedali per quei derelitti d'ogni genere che il generale Booth, d'accordo col professore Lombroso, chiama i *miseri lunatici morali*. Veggo altresì uno schema per ridurre a coltivazione le trincee delle linee ferroviarie. Il generale si propone di essere ad un tempo l'avvocato, il confessore, il banchiere, l'amico ed il consigliere del povero. È ovvio che per ridurre in atto questo gigantesco disegno egli dovrebbe avere tutta la sapienza e l'oculatezza dell'umanità, nonchè l'onniscienza e l'onnipotenza. Intanto dirò colle sue parole che quantunque il piano colossale debba esser condotto a riva per mezzo dell'*Esercito della Salute*, ciò nullameno nessuno degli aiutanti è obbligato a seguirne le congreghe religiose. Il generale non è intollerante.

A quest'ora novantamila lire sterline sono state sottoscritte in Inghilterra per affidarle al generale. Di cotale rapida generosità niun'altra nazione è capace. Ora qual è il valor pratico di questo disegno?

Il *Decimo sommerso* non esiste in Italia, un po' per causa del clima meno rigido, molto per cagione della nazionale frugalità. Gli Italiani difficilmente si possono fare un'idea della degradazione nella quale vegetano migliaia di poveri in Inghilterra. In Italia di tanto in tanto una epidemia, un'inondazione, un terremoto, una temporaria malattia della vite o del baco da seta possono addurre uno stato di sofferenza alleviato agevolmente dalle classi facoltose. Rimossa la cagione del male, la classe che soffrì risorge al livello normale. Il *Decimo sommerso* inglese, invece, non si rialza mai e giace, come lo dice il nome, sotto la superficie. Nè le differenti classi sociali sono in Inghilterra confuse in massa compatta. Le più alte seguono la loro via mai incontrandosi colle più basse. Anche gli sforzi, e sono molti ed efficaci, delle classi superiori non riescono a migliorare le condizioni di queste ultime. Il ricco inglese non ama trovarsi a contatto collo squallore e colla sofferenza. Ciò nondimeno ripugnagli l'idea della vicinanza degli infelici. La immensa sostanza di cui godono in Inghilterra le classi facoltose fa sì che gli individui che vi appartengono sono generosissimi ed un dono di cinque o seicento lire sterline è per loro sì facile sacrifizio che porterebbe molta utilità purchè fosse bene adoperato. Oltre a ciò essi hanno una fede incrollabile nella potenza del danaro e credono che quando questo sia versato in dose sufficiente, il male debba sparire. Ora, allo stato delle cose, il generale Booth è stato dalla gente ricca tenuto in conto di uomo atto a conoscere professionalmente i rimedi con cui curare le sventure della povera gente. Abile, energico, coraggioso, era noto come egli, venticinque anni fa, insieme con sua moglie avesse iniziato l'opera dell'*Esercito della salute* e lo avesse in questo periodo di tempo ordinato così bene da operare attivamente in tremila centri popolosi. Aveva cominciato senza un soldo in veste di missionario ed ora già disponeva di un capitale di 75 000 lire sterline. Come era egli giunto a questo risultato? Non perchè superstizioso, non perchè fanatico, ma perchè seppe dirigere un appello agli istinti sociali dei suoi concittadini ed alla potente evocazione della umana fratellanza, e congiunse alla severa disciplina il potere morale che provoca la devozione e l'obbedienza. Egli è per questo che dopo pochi giorni dalla pubblicazione di "In Darkest England" novantamila sterline furono sottoscritte.

Molti giornali si dichiararono favorevoli al disegno, quantunque alcuni, il *Saturday Review* fra gli altri, profetassero che, nello sforzo per riscattare il *Decimo sommerso*, altri e più indisciplinabili infelici sarebbero colati a fondo. Ciò nullameno, come ho detto, il disegno accese la fantasia britannica. Due grandi pittori, Watts e Herkomer, sottoscrissero per forti somme ed i vescovi della Chiesa anglicana ed i prelati della confessione cattolica inviarono prove materiali della loro simpatia. Gli operai delle ferrovie aprirono liste di sottoscrizione nei propri opifici. Il cardinale Manning simpatizzò coll'opera definendola: "un'opera di misericordia corporale alla quale tutti dovrebbero accordare il suffragio; e giudicò che fosse impossibile di raggiungere lo scopo dell'aiuto ai miseri altrimenti che adoperando la famosa organizzazione dell'*Esercito della Salute*. La Regina ed il Principe di Galles mandarono espressioni di compiacimento, quantunque non le accompagnassero con doni tangibili.

Fin qui le persone favorevoli. Ora vediamo gli oppositori. Mentre l'entusiasmo era al suo apice, ed oltre alle somme sottoscritte piovevano promesse per il futuro, alzavasi una voce scettica. È agevole a molta gente il sottoscrivere per una bella somma, ma tutti i ricchi debbono studiare il modo migliore per adoperare il loro denaro. Un ricco donatore offrì di dare mille lire sterline al generale, purchè il celebre naturalista e filosofo professore Huxley lo consigliasse. Ora il professore, noto libero pensatore, non poteva essere favorevolmente disposto riguardo all'*Esercito della Salute* e scrisse al *Times* domandando tutte le informazioni necessarie per dare un giudizio definitivo. Intanto espresse le proprie ragioni, pronto a ritrattarsi se gli avessero offerto argomenti più solidi. L'avversione del professore Huxley al disegno del generale Booth dipende: 1° dalla cristianità alquanto coribantica della quale i soldati dell'*Esercito della Salute* sono i missionari militanti; 2° dalla disciplina che il quartier generale impone ai circa diecimila ufficiali dell'esercito stesso; 3° dal preteso intervento della Divinità nell'opera dell'*Esercito*. L'avversione si dichiarò più acuta durante il dibattito nei giornali. Il professore, citando esempi del dispotismo dei generali, del fanatismo dei gregari, esempi fondati sopra informazioni di ufficiali dimessi, non solo si dichiara contrario all'opera del Booth, ma osserva quanto sia pericoloso lo affidare ad un sol uomo l'immenso, irresponsabile potere che il Booth dimanda per sè e per i suoi successori. Egli cita testimonianze di due antichi soldati dell'*Esercito della Salute*, secondo le quali il dispotismo ed anche la crudeltà sarebbero stati parte del Codice dell'*Esercito*. Poi egli traccia un parallelo fra il disegno del generale e quelli di Francesco di Assisi e d'Ignazio Lojola che entrambi cominciarono i loro vasti esperimenti cogli stessi canoni direttivi di Booth; ma tosto sotto i loro successori le cose mutarono e le due corporazioni diventarono le più potenti, le più ricche e le più mondane della cristianità:

Con questi esempi di quanto può accadere ad istituzioni fondate da uomini magnanimi e poi cadute in mano d'uomini d'indole diversa, armati però d'autorità dispotica, la più volgare prudenza richiede che prima di consigliare di dar vasti mezzi pecuniari ad un novello ordine di mendicanti, io mi domandi se è spediente non chiedere guarentigie per l'avvenire. Suppongo che fra trent'anni il generale diriga le mosse di 100 000 ufficiali legati al loro Capo dal vincolo di cieca obbedienza, distribuiti fra le più povere classi; ed ognun d'essi sia col dito sul grilletto di una pistola pronta ad incendiare una mina carica di scontento e di fanatismo religioso. Suppongo altresì che questa organizzazione disponga assolutamente di circa dieci milioni di lire sterline di capitale e di quasi altrettanti di rendita con caserme e opifici in ogni città, con poderi nel reame e nelle colonie. Cotale possanza sarà essa esercitata saviamente? onestamente? Qual'ombra di sicurezza c'è che chi è l'arbitro di tanto potere su migliaia di creature consenta ad esercitarlo unicamente a scopo filantropico e con mire religiose che, non ne dubito, muovono l'animo del signor Booth? Chi mi dirà che l'*Esercito della Salute* nell'anno 1920 non sarà una ripetizione di quello che l'Ordine francescano fu nel 1250?

Questa la prima nota discordante nell'inno di lode. Altre voci ed altri argomenti critici seguirono e continuano anche oggidì. Oltre agli argomenti del professore, eccone altri, e questi li dobbiamo al signor C. S. Loch, segretario della *Charity Organisation Society*. Il tempo passa ed ogni dì più dimostra la validità delle ragioni del signor Loch. In primo luogo i dati statistici offerti dal libro del Generale non sono accurati. Questo vorrebbe dir poco, perchè anche se invece del *Decimo sommerso* ci fosse un *Ventesimo* od un *Trentesimo sommerso*, il male sarebbe sempre terribile. Nel medesimo tempo, se ce ne fosse un'ottavo od un quinto rimane sempre il fatto che qualunque rimedio, se non è scelto accuratamente, aumenterà il male. Il metodo del generale Booth non è savio. Esso disprezza il canone dell'azione concertata in una causa, nella quale agenzie anche più potenti di quella promossa dal generale non sono riescite appunto perchè deficienti nel *concerto*. La rigenerazione sociale è opera lenta e richiede uniformità di intenti. Il volerla ottenere con mezzi isolati può paragonarsi al lavoro di un Don Chisciotte che volesse bucare una montagna da sè piuttosto che unirsi ad una compagnia di minatori. Si dirà che il piano del Booth mira solamente a lavorare ad un segmento della grande opera. Se ciò è correttamente vero, il disegno merita la simpatia generale. Ma sembra che esso sia corretto solo in quanto si riferisce al progetto di riversare nei campi la parte esuberante della popolazione che giace, diremo così, stagnante nelle città.

Il disegno non basta per curare la povertà od anche l'abbiettissima povertà. Molte cagioni rovinano gli uomini, altre li trascinano nella miseria. Dovere del buon cittadino è aiutare il suo prossimo nel resistere ad ambedue le avverse influenze. Ma l'esperienza prova che la più sicura strada per avvilire la stirpe umana è il privarla della propria responsabilità. Questo dimostrarono abilmente Herbert Spencer ed altri filosofi. Certamente non vi è niuna forma d'aiuto, così moralmente rovinosa come quella che incoraggia uomini e donne a guardare verso Dio o verso qualche immaginaria onnipotente bontà, da essi implorando il rimedio alle conseguenze della propria pigrizia o prodigalità.

Nel frattempo il generale praticamente si è assicurato centomila lire sterline e il suo disegno lo vedremo alla prova. I sottoscrittori vorranno certamente vedere come hanno speso i loro quattrini. È fuor di dubbio che l'eccitazione prodotta dal libro non è stata inutile; poichè la pubblica coscienza si è risvegliata al pensiero dei numerosissimi infelici. Lo schema è in sè stesso efficace? Conviene ricordarsi che vi è una classe di persone che non vogliono essere salvate e che non possono essere rimesse a galla. Vittime di criminalità ereditarie, le quali, anche senza seguire intieramente le idee del Lombroso, possono considerarsi come un potente fattore nella vita sociale di malattia ereditaria e d'invincibile ignoranza, ecco la classe cui alludo. Forse la più acuta fra tutte le acute critiche del professore Huxley è che il sistema di Booth è riguardato tanto dai socialisti, quanto da lui stesso siccome un socialismo autocratico travestito in giornèa teologica. "L'epidermide religiosa o fanatica si consumerà col tempo e la socialistica realtà che essa ricuopre mostrerà la sua vera tessitura; ecco la speranza espressami da più di un candido socialista."

La più forte obbiezione è quella che dimostra come Booth tenda a distruggere la responsabilità individuale, senza la quale è impossibile formare il carattere individuale; è la perdita di questa responsabilità che al postutto è la vera cagione dell'abbrutimento in cui giace il *Decimo sommerso*. I componenti di esso non dovrebbero esser trattati come fanciulli. Ma d'altra parte come trattarli a guisa d'esseri ragionevoli?

"La servilità affrettata dal fanatismo", ecco il risultato, secondo uno scrittore. Un altro dice: "La guarentigia della vita fisica dovrebbe ricer-

carsi in un minimo e non in un massimo di produzione, rendendo necessario un sussidio costante e crescente. „

Qualunque sia il risultato dello schema di Booth esso rimarrà nella storia siccome un episodio del carattere inglese e del modo d'agire del popolo britannico. Il pubblico, commosso profondamente dal quadro di miseria tracciato dal generale nel suo libro, è corso per debito di coscienza a versare denaro. Questo zelo, commendevole in sè stesso, onora il cuore più che il cervello. È probabile che molti dei generosi oblatori siano ora persuasi che la società non si rigenera all' ingrosso; che non è savio di sbarazzarsi della propria responsabilità individuale collo sborsare una bella somma al primo visionario filantropo che offre per contratto di curar tutti i mali se gli danno un milione di sterline, e che questo fa senza render conto del modo con cui impiega la somma.

Huxley ha raccolto i suoi articoli in un opuscolo che ha intitolato " Social Diseases and Worse Remedies „ (*Mali sociali e rimedi peggiori*). Io temo che questa definizione sia giusta. I mali del mondo non ebbero, non hanno nè mai avranno una panacea universale. Egli è a temere che la definizione che il generale Booth ha usato trattando di altri piani caritatevoli, si può applicare al suo proprio disegno, cioè che " per due soldi di bene ne fanno quattro di male. „

HELEN ZIMMERN.

SOTTOTENENTE DI COMPLEMENTO

III.

GIUGNO.

— Giugno mi riconduce alla vita zingaresca del campo, quasi nello stesso sito in cui sono venuto dieci mesi fa coi miei colleghi di camerata, e le loro figure mi si riaffacciano vivissime, mentre mi esce dalle labbra il sacramentale comando: " attendatevi! „

Chi sa mai dove si trova in questo istante il buon mastino di Ballara, rinnegator d'ogni Iddio, e il caporal maggiore dal nasone dantesco; e qual faccia farebbero tutti e due, se vedessero il loro antico compagno — diventato adesso " il signor tenente „ — sbracciarsi a intimar silenzio e minacciar la *consegna!*

Non altro che minacciarla però: dieci mesi non hanno cambiato molto l'ex-caporaluccio di squadra, e le sue spalle si ricordano troppo bene le dolcezze dello zaino, perchè egli faccia sul serio il tiranno.

Quello che è cambiato invece è il domicilio: ora la tenda è tutta per me: c'è una stuoia, un paglericcio, una cassetta da ufficiale, e fuori, inchiodato sul tronco di un gelso — *vanitas vanitatum* — uno specchietto da un soldo. Di giorno, appena finita la manovra, il soldato, ingegnandosi con dei piuoli, solleva le pareti dal suolo infocato; l'aria torrida circola liberamente; il sole giunge a scaldar le lenzuola traverso il soffitto; le formiche, le vespe, le cavallette, tutti gli insetti dell'universo accorrono in banda, e si gode la *siesta*, respirando a bell'agio quanto una mosca sotto un coperchio da zuccheriera. Tutto intorno l'ordine è pittoresco e gradevole: gli stivaloni si dondolano in alto, appesi al paletto, la bottiglia del cognac allunga il collo tra due limoni e un paio di calze; una fotografia giace sepolta sotto la borsa del tabacco; gli oggetti minuti, la pipa, i guanti, la carta topografica, le copertine da berretto, mozziconi di sigaro, brani di lettere cominciate, girano qua e là a piacer loro: ogni cosa è al suo posto, come se un colpo di vento si fosse data la briga di accomodarla. Dopo la siesta, si fa toeletta all'aria aperta; il mio vicino di destra, seduto sopra un bidone, si fa radere da un barbiere di compagnia; il vicino di sinistra, in mutande, contempla impensierito la precoce vecchiaia di una sciarpa di seta; uno cinge in fretta la sciabola per montare di guardia, un altro cerca sulla chitarra l'aria di Boulanger, ed ogni tratto la voce sonora della tromba si leva sui mille rumori del campo e fa volger le teste.

Ha suonato " mensa? „ Non c'è tempo da perdere, perchè chi arriva in ritardo trova l'orologio degli amici sul piatto e deve pagare l'ammenda. Ma il caso non è troppo frequente: la mensa è ancora il " servizio „ a cui si accorre più volentieri; ci si sta così bene vicino al pergolato, bevendo in fresco, e guardando i begli occhi della padroncina di casa! I polli vengono a beccare le briciole sotto la tavola, il gatto — un grazioso micio tigrato — al quale tentiamo d' insegnare il salto mortale, si striscia attorno alle seggiole; il tramonto fa scintillare il vino nei bicchieri, e, come il vespero cala, le allegre canzoni napoletane sciolgono il volo. La sera, in paese, si va al circo, uno di quei circhi ambulanti che battono le strade maestre, e conservano pure le tradizioni dell' antico ballo sulla corda al suono d'un clarino rabbioso, mentre Pagliaccio ripete fedelmente i lazzi e le smorfie che hanno fatto ridere fino alle lacrime l'infanzia di tre generazioni. E, quando Pagliaccio annuncia al rispettabile pubblico che la commedia è finita, si accende ancora un sigaro, si scova fuori un caffè semichiuso per bere l' ultimo bicchiere di birra, e si torna al campo, a ficcarci sotto la tenda, tesa come un tamburo dall' umidità della notte, aspettando che l'alba rinascente ci svegli.

Così corrono rapidissimi i giorni, e s' arriva alla fine.

. . . .

La carrozza che deve condurmi alla stazione aspetta già da mezz'ora nel viottolo, e il misero ronzino, tormentato da un nuvolo di tafani, comincia a dar segni di indignazione, ma, come si fa? s'è levato tante volte il bicchiere, e la saletta della mensa è così fresca e piena di ricordi, e sul viso del " direttore „ aleggia una così viva espressione di simpatica serenità, che io non trovo il momento d' andarmene. Infine anche l'ultima stretta di mano è data; la padroncina di casa comparisce con un magnifico mazzo di garofani — i più bei garofani di Castiglione — per il " sottotenente che va in congedo „; io m'impiglio in un complimento senza capo nè coda; faccio far l'ultima capriola al gattino, e parto.

Alle mie spalle il campo, arso dal sole, dorme nell' afa pomeridiana, cullato dal clamore continuo delle cicale; dinanzi a me la conca verde delle colline s' apre e discende fino al lago. La carrozza infila una stradella fra due siepi alte di robinia che gettano delle grandi ombre sulla via; il cavallo sonnecchia, l'automedonte anche, e io stesso mi stanco di guardare i garofani purpurei o il viaggio delle nuvole bianche, e chiudo gli occhi. Ma, nel dormiveglia, il pensiero inquieto risuscita ad uno ad uno i giorni di questo terzo ed ultimo mese, risveglia le impressioni fuggevoli e luminose, create d'aria, di moto, di colore, che non saprò mai chiudere nella fitta rete delle parole. Ecco i primi combattimenti per le vallette solitarie ed erbose, senza traccia alcuna d'abitatori, dove ancor spira il fascino misterioso del paesaggio ariostesco; ecco la marcia notturna e la cauta manovra degli avamposti fra le biade, e l' improvviso balenare della linea di fuoco avversaria; ecco il ritorno alle tende, sotto la fiamma del cielo incandescente, e la corsa, tra i solchi, fino al bugigattolo coperto di stuoia, donde il sergente portalettere distribuisce le notizie del mondo e le zampe di mosca della " bella che lasciai! „ Cento visioni di luoghi strani e di cose mi si affollano sotto le palpebre chiuse. È il bagno pubblico di Castiglione, diretto dalle monache, una palazzina nascosta dietro gli alberi, un'oasi con un perpetuo scroscio di doccie e di zampilli tra cui parea di rivivere; è la casa rustica dove sono scappato a dormire in un pomeriggio africano, e la camera immensa a travicelli, col largo letto di piuma e la cassapanca a lucide borchie in un angolo, dove la massaia mi ha accompagnato, mentre i bimbi scalzi si affacciavano dalla scala di legno a guardarmi; è il cortiletto della " mensa „ con la siepe di canne ornate di gusci d'uovo, e i suoi vasi di garofani, e il tetto basso, su cui si rifugiava fuggendo il gattino, quando ne aveva abbastanza delle mie lezioni.

Tutto ciò passa e ripassa davanti alla mente, e mentre Giugno sfolgora e arde trionfante sulla campagna, io penso, con una vaga amarezza, che la primavera è finita. Non ci metteremo più a cavallo della sedia a cantare

Tu se' na ricciutella d'oro fino,

non diremo più *scies*, non passeremo più la notte a vuotare il fiasco sotto i pietosi occhi delle stelle, non sentiremo più d'adorare con tanto impeto il bel visino della prima che passa.... o dell'ultima: la primavera è finita!

Levandomi il berretto di sottotenente, trovo alcuni capelli bianchi, e ciò mi dispiace assai. Ma quel che mi dispiace ancora di più è il riflesso pacato, il riflesso d'argento irradiato da quei tenuissimi fili. È forse mercè sua che provo per la prima volta una singolare stanchezza dinanzi a questo incessante sorgere e dileguarsi di amicizie, di affetti, di sensazioni, che ci lasciamo dietro nella corsa vertiginosa e ci coprono di foglie morte la via. Ho salutato da gran tempo i miei compagni di liceo e i miei colleghi d' università, ho visto disperdersi i miei camerati di compagnia; oggi ho dato l'addio agli amici del reggimento, ed ogni bracciata mi ha portato sempre più al largo, via dalla riva, dove mi sarei indugiato così volentieri a scherzare con gli altri, guardando il mare infinito. Ancora un poco, e i canti e le allegre risa e i richiami non si udranno più; qualcuno correrà innanzi, qualcuno rimarrà indietro o sommerso: già abbiamo bisogno di sollevarci sui flutti per vederci in distanza; in breve, se nuoteremo ancor fianco a fianco, sarà in silenzio, raccogliendo insieme le forze, in cospetto dell'onda.

— Davvero, o Giugno, io non avrei creduto che tu potessi riuscire elegiaco, ma tu dài l' ultima nota a questa bizzarra canzone dei tre mesi, e l'ultima nota è triste. Poi le corde si quieteranno, la polvere andrà ricoprendole, la ruggine le morderà a poco a poco, e in breve l'animo nostro diventerà simile a una chitarra studentesca gettata fra gli arnesi inutili, incapace ormai di vibrare.

Addio, Giugno — il diavolo soltanto sa se, dopo avermi condotto due volte fin qui, e avermi visto caporaluccio di squadra e sottotenente, tu mi riporterai su questi verdi tappeti il giorno che si giocasse la grossa partita. Certo, se potessi sforzare il pugno al destino, io sceglierei pure di finire così, dietro il plotone in catena, comandando quietamente il fuoco, finchè una palla fulminea e non vista mi adagiasse sull'erba, all'ombra di qualche vecchio gelso, nella valletta solitaria, cui non giungono gli applausi nè i fischi dell'umana commedia. Ma il pugno del destino è sì ben chiuso, che non vale a scioglierlo martoriarsi le dita: guidami intanto, o Giugno, a recitar la mia parte, e chi sa per quanto ancora, e più intensamente del solito, perchè si sta per tornare davvero sulla scena, tra i viluppi e gli intrighi dello *struggle for life* cittadino.

La carrozza è giunta e bisogna scendere; diamo ancora un' occhiata alla splendida conca, alla eterna natura che s' infischia di noi, dei monologhi nostri, e delle nostre miserie, che non ha capelli bianchi e non diventa mai vecchia.

Primavera, addio.

Giugno, 1891.

I. TREBLA.

NOTERELLE ARTISTICHE.

PER L'ARTE MODERNA IN ROMA. — Fu acquistato per la Galleria nazionale d'Arte moderna in Roma, e per il prezzo di L. 2200, un dipinto del pittore Eugenio Cecconi, dal titolo " Partenza per caccia grossa „. Su proposta di Domenico Morelli, membro della Commissione permanente di Belle Arti, e del comm. prof. Filippo Palizzi, presidente del R. Istituto di Belle Arti in Napoli, furono approvati gli atti per l' acquisto alla Galleria nazionale d'Arte moderna in Roma, delle seguenti opere esposte nella recente Mostra della Società promotrice di Belle Arti in Napoli:

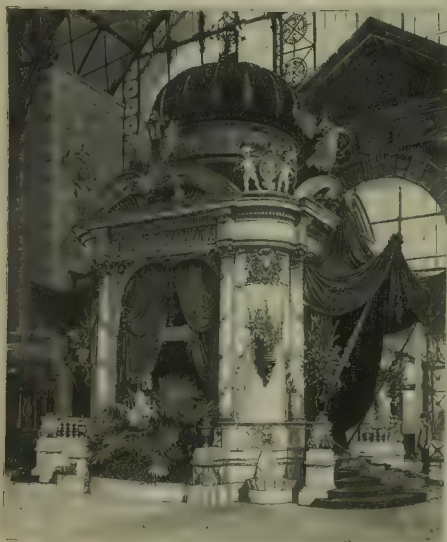
1. Statuetta in bronzo dello scultore Domenico Jollo, dal titolo " Noopp' e scoglie „ per L. 3 200; 2. Busto in bronzo dello scultore Raffaele Marino, dal titolo " Mariella „ per L. 500; 3. Statuetta in bronzo dello scultore Gesualdo Gatti, intitolata " Figurina terzina „ per L. 700.

ESPOSIZIONE D'ARTE APPLICATA ALL'INDUSTRIA. — In occasione dell'inaugurazione che, fra un anno, sarà fatta in Torino del monumento al Re Vittorio Emanuele, la Società promotrice dell' industria nazionale, d' accordo con quella delle Belle Arti, ha stabilito di bandire una Esposizione dell'arte applicata all'industria a Torino.

Trattandosi d'impresa degna d'incoraggiamento, siccome quella che ha per iscopo d'innalzare l'arte industriale e di dare a tutti i prodotti nazionali quell'impronta d'arte caratteristica che può renderli pregiati all'estero, il Comitato esecutivo fa appello agli italiani perchè, per quanto è loro possibile, concorrano alla buona riuscita della Esposizione.

Galleria per le Belle Arti e la Posta

Il Museo Czeco.

La statua di Giorgio Podisbrad.

Il padiglione di Federico Kubinzki.

Il padiglione del presidente Hanau.

Esposizione di Praga (da fotografie di K. Maloch di Praga) [V. pag. 127].

Esposizione di Praga. — L'edificio centrale (da fotografia di K. Maloch di Praga) [v. pag. 127].

Le regate a Venezia. — L'aspetto del Canal Grande (fotografia G. Brusa) [v. pag 12].

IN MEMORIA DI BERNARDO CELENTANO.

Non abbiamo mancato (a pag. 91) di accennare alla lapide commemorativa che, a Napoli, nella casa ove nacque il pittore Celentano, fu collocata, per iniziativa di Domenico Morelli, Palizzi, Altamura, Belliazzi, Simonetti, De Nigris e D'Orsi. Il pittore del *Cellini*, del *Tasso*, del *Consiglio dei Dieci*, il rinnovatore della pittura storica, meritava tanto onore. In questo numero, rinnoviamo il doveroso ricordo col disegno della lapide e col ritratto del povero Celentano, quale fu eseguito sul letto di morte.

Il Celentano, nato la sera del 23 febbraio 1835, da Vincenzo e da Giuseppa Belliazzi, ebbe in vita l'onore di lodatori come il Settembrini; e, morto, ottiene, meritatamente, ossequi che a tanti altri pittori non solo morti ma vivi e vivissimi, sono negati.

In quest'occasione, rileggo il bel libro *Bernardo Celentano* che il fratello di lui, Luigi, con pietoso affetto fraterno pubblicava a Roma nell'83 presso la tipografia Bodoniana, raccogliendo notizie e lettere intime ove splende la bell'anima e l'indomito amor dell'arte che Bernardo sentiva fin dall'infanzia. Nel giugno 1856, Bernardo Celentano, a ventun anno, schivo d'ogni giogo di scuola e di protezioni, volle uscire dalla Napoli nativa per piantare il suo studio a Roma: e fu in quel tempo che a' suoi cari lontani scrisse lettere che non si leggono senza commozione. Signori giovani pittori, che baldi fidate solo nelle vostre forze, leggete nelle lettere del Celentano com'egli studiasse amorosamente gli antichi e i fasti della letteratura nazionale!

In una lettera da Roma, del 19 giugno 1854, il Celentano scrive al padre:

Andammo in varii luoghi girando e osservando le bellezze di Roma, e precipuamente a Sant'Onofrio a vedere la cella romita del gran Torquato. Quanto è cara!... Quivi si vede la maschera di lui, divenuta gracile e macilenta, ma tuttora bella e vivente che par di parlare e sfogar la bile (cotanto contenuta a fatica) a danno di colui che tanto lo rese infelice.

A queste parole d'un'anima aperta alle sensazioni più gentili, vengono in mente le parole di Torquato: "Io sono pure il buon Tasso, il caro Tasso, l'amorevole Tasso, e sono anche l'assassinato Tasso.„ — Il Celentano emerse appunto colla ultima tela, la "Follia di Torquato Tasso„ e fu sepolto il 6 febbraio 1864 nella chiesa di Sant'Onofrio nella seconda cappella a sinistra, alle spalle del monumento di Torquato.

Il Celentano morì a Roma, d'apoplessia, mentre stava per dare gli ultimi tocchi al suo Tasso. Il modello, in costume da Torquato, uscì fuori, a gridare al soccorso. Cesare Fracassini, Guglielmo De Sanctis, e altri accorsero; ma invano. Il De Sanctis scriveva *Agli amici di Bernardo Celentano* (Roma, 1863); l'Altamura spiegava in un articolo il concetto artistico del Celentano; il Morelli correva commosso pei caffè a mostrare agli amici il ritratto dell'estinto. Da Stresa, il Morelli scriveva a un amico:

Mi ha fatto un gran bene esser richiamato da te col pensiero a Bernardo, prima che io mi disponessi a presentare la fotografia a' bravi compagni milanesi.... In certe ore di mestissima solitudine, fra lo sconforto del lavoro, lo ho sentito qui, più che a Napoli, la mancanza, o per dir più giusto, l'assenza dal mondo di qua del nostro, anzi del mio caro Bernardo, e l'ho sentita amaramente: mi è parso un avvenire monco, come un sentimento indefinito d'impossibilità a continuare.

L'esposizione postuma delle principali opere del Celentano fu aperta nel Museo nazionale il 25 febbraio 1864. In una prima sala, vedevasi il *Consiglio dei Dieci* e il *Dante* che erano già a Napoli; in una seconda sala, il *Benvenuto Cellini*, tre studi all'acquarello e il *Tasso*, ecc. Il Settembrini, in quell'occasione, rivolgendosi ai giovani artisti, diceva: "Queste opere sono una storia parlante dell'infinito progresso fatto nello spazio di brevi anni dal Celentano. Il quadro del Tasso sia per voi il vessillo sotto cui abbiate a raggrupparvi e combattere.... Abbiatevi a guida l'esempio del bravo campione che con questo quadro ha saputo buttare un guanto di sfida ad oltranza allo sfasciume accademico.... „

Dopo parecchi anni, il Celentano è ancora ricordato con desiderio vivissimo: segno questo degli affetti ch'egli seppe seminare nei cuori.

LE NOSTRE INCISIONI

LA REGATA DEI GONDOLINI A VENEZIA.

Il 9 agosto, i curiosi accorsi a Venezia da Milano, dall'Emilia, dal Friuli e dalle provincie venete, erano tanti da rendere difficile fin il passaggio dei gondolini, i quali sommavano a nove, vogati ognuno da due barcaiuoli fra i più noti e valenti. Mossi dai Giardini pubblici, i regatanti dovettero attraversare il bacino di San Marco e tutto il Canalgrande fino a Santa Chiara, e di là, girato un apposito *palo*, ritornare a Ca' Foscari dove sorgeva la *macchina* o tribuna per la dispensa dei premi: in tutto, un percorso di oltre sette chilometri fra applausi, grida, sventolio di fazzoletti e di cappelli e incitamenti appassionati. Le madri, le spose, le fidanzate, i bambini, i padrini, gli amici, i colleghi del regatante, tutti tutti erano lì commossi, con gli occhi sbarrati e il cuore in gola. Nessuno che non appartenga anche indirettamente alla famiglia, anzi alla *casta* dei barcaiuoli — come essi dicono — può immaginare la sincerità di quei gaudi. Il premio in denaro è vilissimo, due o trecento lire, ma sconfinato l'onore della *bandiera* conquistata sotto gli occhi di centomila persone.

Quest'anno il primo premio toccò ai due fratelli Zanellato, due atleti, l'uno proviere e l'altro poppiere, voganti nel gondolino rosso; e poichè il proviere Luigi aveva vinto in precedenza tre altri *primi*, i colleghi gli decretarono la corona d'alloro riservata a chi trionfi per quattro volte consecutive. È la glorificazione. Fra i lottatori, era anche Zatta: quello Zatta pel quale anni addietro fu possibile cantare e incidere sui muri il ritornello:

" *No gh'è che un Dio — no gh'è che un Papa,*
No gh'è che un Zata — per la regata „,

ma vecchio com'è di sessanta e più anni, stavolta giunse ultimo.

Dalla sua gondola, dove giaceva sdraiata per l'infermità che l'affligge, *Carmen Sylva* con a canto la fida Elena Vacaresco, ripeteva insistentemente: — *c'est magnifique, magnifique !...* — e intanto passavano le barche speciali dei Sestieri, ricche di damaschi e dorature; passavano le *bissone* simboliche rappresentanti il vento, la notte, la pesca, l'arte del vasaio ecc., le galee riprodotte dall'antico, le barchette snelle e candide dei "sollazzieri „, le gondole addobbate delle famiglie ricche e quelle sontuose di Corte recanti il Principe Tomaso di Savoia e le principesse Isabella ed Elvira di Baviera con molto seguito di dame, ufficiali, autorità....

Dal Palazzo reale il fantastico corteo si recò fino all'estremità ovest del Canalgrande fra continui battimani; poscia ritornò sostando davanti il palazzo Foscari dove discesero i Duchi di Genova, per godere da un balcone la festa. Non è possibile descrivere lo spettacolo quale si presentava da una finestra elevata. Di qua e di là, a perdita d'occhi, sventolavano bandiere, pendevano arazzi antichi, tappeti, damaschi. Dovunque festoni di fiori, scudi, trofei, pennoni, rame intrecciate, mazze dorate, corde reggenti altri damaschi. Poi ombrellini rossi e bianchi, e piume e nastri e teste sporgevano da ogni finestra, dai cornicioni, dai parapetti delle *altane*; e altri curiosi s'arrampicavano dal basso — immani grappoli — servendosi d'ogni sporgenza per salire e veder meglio; e altri mille e mille raccolti nelle barche gridavano, incitando i regatanti, mentre su tutto e su tutti splendeva il sole accendendo quell'orgia di colori vivi e trasformando in perle d'oro le goccie d'acqua che cadevano dai remi.

Dopo il tramonto si rinnovò il corteo di tutte le diecimila barche, un po' più ordinato di prima, e fu possibile ammirare le *bissone* trascinanti i bei veli nell'acqua; le magnifiche galee con lo stendardo rosso e a code rabescate; la gondola in velluto rosso a frange d'oro di casa Jesurum e l'altra di velluto a frange pure d'oro del deputato barone Treves; le barche coperte di margherite e quella in perfetto stile, riprodotta dallo scultore Del Zotto da una tela del Carpaccio, coi rematori in ricche vesti a due colori, e il paggetto in parrucca bionda, col cane levriere fra le braccia.

Così l'antica, la gioconda, la sfolgorante Venezia rivisse per un giorno nel suo glorioso passato.

A. Centelli.

*

INAUGURAZIONE D'UNA LAPIDE A CAIROLI

A ROMA

L'8 agosto, a Roma, sulla casa Tanlongo, dove Benedetto Cairoli avea da ultimo dimorato, venne inaugurata una lapide commemorativa, con epigrafe di Domenico Gnoli. Fino dalle 9 della mattina la gente andava affollandosi in piazza Cairoli e nelle vie adiacenti. Arrivarono l'onorevole Rudinì, assessori, consiglieri, sottosegretari di Stato; alle 9,45, precedute dal concerto municipale, giunsero varie Associazioni in numero di 23, colle bandiere; i reduci dalle patrie battaglie portavano una corona d'alloro. La banda intuonò la marcia reale e la folla la salutò cogli applausi. Scoperta la lapide, nuovi applausi proruppero, mentre i vigili salivano ad appendere alla lapide le corone. Il sindaco duca Caetani pronunciò un discorso, e il comm. Tanlongo ringraziò il sindaco dell'onore fatto alla sua casa. Seguì quindi l'inno di Garibaldi, che chiuse la festa semplice, patriotica.

L'iscrizione, che si legge sulla lapide, è la seguente:

ABITÒ QUESTA CASA
OSPITE VENERATO
BENEDETTO CAIROLI.
IL SUO NOME
PARLI AGLI ANIMI
L'EROICA POESIA DELLA PATRIA
L'AUSTERA SANTITÀ DEL DOVERE
S. P. Q. R. MDCCCXCI.

Il nostro disegno, eseguito dal nostro corrispondente artistico, nel momento dell'inaugurazione, rappresenta la cerimonia e la folla che andò a mano a mano ingrossando e unendo, nelle ovazioni, i nomi d'Italia, di Benedetto Cairoli e del Re.

■

LA RAPPRESENTAZIONE STORICA DI SCHWITZ.

La parte più caratteristica, e certo più divertente, delle feste svizzere, per festeggiare il sesto centenario del 1° agosto 1291 — giorno memorabile nel quale i cittadini di Uri, Unterwalden e Schwitz firmarono un patto di colleganza contro gli stranieri — fu, senza dubbio, la rappresentazione storica che ebbe luogo appunto nel pomeriggio del 1° agosto passato a Schwitz in un ampio teatro costruito per la circostanza.

L'ambiente non poteva essere più pittoresco. Schwitz è situato su una collina contornata da alte montagne verdi per i fitti boschi di pini. Il campo della festa fu eretto in una graziosa vallata in principio del paese. Il teatro sorgeva su un terreno dolcemente inclinato, e poteva contenere più di diecimila persone. L'ampio palcoscenico portava per isfondo uno scenario naturale dei più belli che si possan desiderare: due alte montagne, lo Ston e l'Urmi, fiancheggiano una ubertosa vallata; e lontano si scorge il villaggio di Brunnen ed il lago pittoresco dei Quattro Cantoni.

La rappresentazione, che, non ostante l'interruzione imprevista di qualche acquazzone, riuscì egregiamente, raffigurava in quadri viventi e scene, i momenti più salienti della storia svizzera, ed il coro intonava degli inni di circostanza. I personaggi di questa rappresentazione erano circa 700, tutti interpretati da dilettanti del paese, fra cui parecchie signore e signorine delle prime famiglie di Schwitz.

E così passarono sotto gli occhi dei diecimila spettatori: il patto dei tre cantoni (1° agosto 1292); il ritorno dei vincitori di Morgarten (15 novembre 1315) e il famoso giuramento del Grütli; la battaglia di Morat (22 giugno 1476); la dieta di Stanz (dicembre 1431); Pestalozzi a Stanz 1798. La rappresentazione terminò con un quadro allegorico: "la Svizzera attuale „.

La *Concordia*, società musicale di Zurigo, e la musica municipale di Lucerna accompagnavano i cori. Tutta la parte musicale era diretta dal maestro Arnold di Lucerna.

La scena rappresentata nel nostro disegno è la battaglia di Morat, battaglia sanguinosa e memorabile, nella quale gli svizzeri confederati, sconfissero l'esercito borgognone assediante Morat condotto da Carlo il Temerario.

La storia narra che in questa giornata più di diecimila borgognoni rimasero sul campo.

Con un' altra rappresentazione storica Berna festeggiava, il giorno 15, il settimo anniversario della sua fondazione. Anche questa fu un viaggio attraverso sette secoli di storia, rappresentati con quadri viventi e scene piene di animazione.

Peccato che tali feste patriottiche avessero l' epilogo doloroso di una catastrofe ferroviaria, lo scontro di Zollikofen, presso Berna. In questa località, il giorno 17 corrente, si scontravano due treni, l'uno proveniente da Bienne, l'altro da Parigi, parecchi vagoni andarono in frantumi, quindici persone perirono, più di cinquanta riportarono ferite.

■

PREGHIERE AD ALLÀ.

Quadro di *Giuseppe Signorini.*

Il mondo orientale continua ad affascinare gli artisti. Vi fu un tempo che l'Oriente era assolutamente di moda: letteratura, pittura, scultura, poesia, drammatica, tutto rifletteva quel mondo ove il fantastico, il pittoresco regnano sovrani. Vittor Hugo, che non andò mai in Oriente, lo ritrasse nelle sue *Orientali* meglio del Lamartine che vi portò la sua gracile e malinconica persona: il Rückert e lo stesso Göthe, il gran pagano, non poterono sottrarsi alla malia del divano orientale. Innumerevoli sono le tele che recano belle mussulmane velate e arabi abbronzati dal sole del deserto. E vi sono ancora egregi artisti, come Giuseppe Signorini, che sfidano le difficoltà del tema, e lo trattano con amore.

Gli orientali del Signorini, nel quadro di cui inseriamo il disegno, sono assorti nella preghiera. La luce piove nella doviziosa moschea ove lo stile moresco pompeggia nelle molli, quasi voluttuose sue curve. Gli oranti, secondo il rito, hanno lasciato in disparte le scarpe e le pantofole, e in fila, come soldati nel campo di battaglia, innalzano ad Allà e al Profeta preghiere devote. Sono chinate le loro fronti, e levate le palme. Alcuno è addirittura prostrato a terra, in umiltà profonda. Quei candidi turbanti, quelle vesti dalle pieghe fastose e ricamate, che in qualcuno lasciano scoperte le brune carni, quelle armi, tutti gli accessori delle persone offrono all'occhio un insieme che richiede la magia di una brillante tavolozza. E il Signorini non solo curò l'insieme e i particolari, ma seppe rendere nel suo bel quadro il vero carattere orientale, e infondere quasi un soffio di quel fanatismo che, nella terra raggiante del sole, ora operò miracoli di valore ed ora annientò, come fulminata, la volontà umana.

*

L'ESPOSIZIONE DI PRAGA.

Per commemorare una grande esposizione che, cento anni or sono, si tenne a Praga, da poco tempo si è inaugurata in questa città, un' altra esposizione che come quella riunisce i prodotti dell'industria, dell'agricoltura e dell'arte Boema.

I vari edifici di codesta mostra vennero eretti fuori della città; e coi loro diversi stili e l'eleganza dei giardini e boschetti che li contornano, formano un insieme assai pittoresco. L'edificio centrale che ha l'aspetto maestoso di un palazzo, davanti al quale s' erge la statua equestre di re Giorgio Podiebrad di Boemia, è destinato ai prodotti industriali: quivi si trovano mobili, stoffe, strumenti musicali, le famose cristallerie, e oggetti di *toilette*. Ai lati, due edifici di minori dimensioni, di stile greco, raccolgono quadri, sculture, e oggetti d'arte antica, cristalli artistici, armi, lavori d'oreficeria. Tali oggetti, quasi tutti rari e d'un inestimabile valore storico ed artistico, appartenenti a nobili famiglie, provano tutto l' interessamento della doviziosa aristocrazia boema per la riuscita della mostra. Tutto ciò che quelle famiglie avevano di prezioso nei loro castelli, nei loro palazzi e nei loro scrigni lo hanno spontaneamente inviato.

Dietro l'edificio principale, sparsi per i giardini, si vedono numerosi padiglioni e chioschi; alcuni molto vasti come la grande galleria delle macchine. Una galleria riunisce i lavori delle numerose scuole professionali.

Una particolarità dell' esposizione di Praga consiste nella quantità di chioschi, eretti a proprie spese dalle ricche e nobili famiglie boeme, contrassegnati dal loro nome, e che racchiudono un' esposizione dei prodotti agricoli delle loro possessioni.

L'esposizione resterà aperta fino alla metà del prossimo venturo ottobre.

■

LA SQUADRA FRANCESE

DAVANTI A CRONSTADT.

La visita a Cronstadt della squadra francese del Nord, sotto il comando dell'ammiraglio Gervais, costituì, con tutto il seguito di entusiasmi franco-russi, il fatto politico più importante delle ultime settimane, e l'ILLUSTRAZIONE se ne è ripetutamente occupata.

La squadra francese del Nord è formata da quattro corazzate: *Marengo, Marceau, Requin* e *Furieux;* un incrociatore di terza classe il *Surcouf*, e l' avviso torpediniere *Lance*.

Questa è la stessa squadra che giungeva mercoledì ultimo, a Porthsmouth.

NUOVI LIBRI.

I bagni di Comano, escursioni di ANTONIO CACCIANIGA (Milano, Capriolo e Massimino).

I giornali sono pieni di epistole sulle stazioni di bagni, e pubblicano nomi e cognomi di gentili bagnanti, che paiono a un arguto nostro amico, vere tavole di proscrizione. Nessuno parla, peraltro, dei Bagni di Comano nel Trentino, là in quell'antica colonia romana, che in seguito appartenne a principi italiani. Il nostro Caccianiga, indefesso illustratore di rarità venete e che, com'egli dice, invidia, talora, gli spazzacamini che ritornano ai loro monti, e ama i monti e le loro salutifere sorgenti, consacra a Comano e a' suoi bagni un libretto succoso. Già il Prati, che ravvivò tante volte il proprio estro a quelle aure native, cantava:

V' è del Sarca un tetro guado
Nella gola d'un dirupo,
Dove un dì s'udìa non rado
L'aspro mugolo del lupo,
O lo strido del falcone
Che calava dal burrone
Gli uccelletti antelucani
Sovra gli aceri a ghermir.

Sono questi i bagni di Comano. Per arrivarvi si fa la seguente strada: Dalle rive del lago di Toblino, nelle cui acque tranquille si specchia il castello dello stesso nome, si giunge a un paesello detto le Sarche; il rapido torrente Sarca corre precipitoso fra le gole d'altissime roccie a picco, ove il vento soffia con violenza perenne. Si sale sul margine di spaventosi precipizi, e, dopo nuovi giri, si entra nella Pieve di Lomaso, pretura di Stenico, ove è appunto situato il villaggio di Comano. Giunti (soggiunge la nostra amabile guida, il Caccianiga) al basso d' una stretta gola di monti, si attraversa il torrente sopra un ponte di legno; e la vettura si arresta davanti lo stabilimento dei bagni.

Le anime innamorate del pittoresco, i paesisti si delizieranno a tante scene alpestri. Certo, chi usa portare le scarpine di raso deve starsene lungi; buone gambe ci vogliono per toccare i fastigi di quelle alture e inebbriarsi di spazi immensi e di splendori.

Il Caccianiga addita anche le salite ai monti, e le descrive come chi ne ha provato il piacere. La salita al Monte Casale alletterebbe anche gli alpinisti mediocri. Una scena notturna che il Caccianiga descrive col suo umorismo, è deliziosa. Di notte, una carovana d' amici arriva colà, nel villaggio di Lundo. I cani vigilanti minacciano di divorare le gambe dei pellegrini. I latrati spaventosi manifestano una crescente irritazione. Il rumore si fa così formidabile da rompere i sonni patriarcali della popolazione che sospetta d'essere assalita da una banda di briganti. Un raggio di luna viene allora a rischiarare una scena interessante. Dalle prudenti aperture delle imposte compariscono candidi fiocchetti di cotone seguiti a poco a poco da berretti da notte.... Compariscono al fine le teste, e, dopo le teste, altrettante canne di schioppi che mirano direttamente sulla compagnia del Caccianiga. Manco male che una voce dalle finestre apre la discussione:

— Chi va là?...
— Amici ed alleati.
— Che volete?...
— Domando la parola: — risponde uno dei viaggiatori;

Profondo silenzio. Allora l'oratore incomincia con accento grave e leggermente nasale:

“ Abitanti di Lundo!... Noi siamo una pacifica carovana di amici della natura, domandiamo del pane e del formaggio per noi, dell'avena per gli asini, della bevanda per tutti ed intendiamo di pagare esattamente ogni vettovaglia al prezzo corrente, in moneta effettiva austriaca, eccettuata ogni carta monetata. Abbiamo bisogno di riposo, e i nostri asini più di noi: ammansate l'ira dei vostri cani, ed apriteci la porta. „

Le canne degli schioppi scomparvero; si chiusero nuovamente le imposte, e si apersero le osterie.

Tutto il libro è pieno di racconti ameni, di descrizioni brillanti. Beati que' bagni che possono avere un illustratore di tal forza!... Le vedutine che accompagnano le parole del Caccianiga invogliano anch'esse a volare a Comano.

*

La marchesa Olimpia, romanzo di POMPI LITTA (Milano, Galli).

L'erede del compianto duca Giulio Litta tenta il romanzo con questa *Marchesa Olimpia*, dopo di aver fatto, con intelligente amore d'artista, raccolta di “ documenti umani „ nella vita più largamente vissuta. Ed è un documento umano questo stesso romanzo ove è dipinta la decadenza, la fine d' una grande famiglia patrizia di guerrieri e di magistrati in un povero idiota, di cui tutti si burlano, parenti, amici, ma più d'ogni altro, una procace ballerina, Trucchi, del teatro Dal Verme, la quale arriva a carpirgli, coi sorrisi, un milione! Qualche anno fa, una famosa maliarda, bellissima, in una grande città dell'Alta Italia, giunse a far sciupare, press'a poco, una somma eguale a un giovane; ma questi seppe ravvedersi all' apparizione di una signorina saggia e virtuosa che lo rivolse al bene, persino alla deputazione, ed è, ora, sua moglie.

L'idiota di Pompi Litta, invece, piomba addirittura nello sfacelo intellettuale più deplorevole. Il momento, in cui egli, marchese di Vallorca, si trova nel tetro castello avito in istato di idiozia, mentre i fieri ritratti di avoli e arcavoli illustri e potenti lo stanno guatando dalle pareti, è un momento artistico. L'eloquenza dell'istante è raddoppiata dalla vicinanza della povera moglie, la marchesa Olimpia, angelo sacrificato a quelle nozze infelicissime, vittima rassegnata, che non ha un pensiero di vendetta nè un grido di rivolta. Gettata dalla famiglia fra le braccia di quell' imbecille brutale, offesa turpemente in ciò che la donna ha di più delicato, Olimpia vegeta in una specie di accoramento tranquillo. Un giovane intelligente, Guido, l' avvicina, cerca di coltivare con pazienza e devozione i buoni istinti di lei, che, a poco a poco, in secreto, lo ama riamata.... Arriva un giorno che l' uno si getta fremente di passione nelle braccia dell' altra; ma è un attimo solo. In lei, d' improvviso, ritorna imperiosa, tenace più che mai l' idea del dovere; e, in omaggio al dovere, ella si sacrifica, olocausto perenne, al marito che, negl'impeti della pazzia, la percuote.

Sono argomenti, codesti, tutt'altro che facili per chi esordisce. Pompi Litta è innamorato, si vede, della nuova scuola sperimentale, e non vela i peccati della sua casta, bensì li denuda e quasi li stigmatizza dicendo, come quel personaggio di Shakespeare, la peggior cosa colla peggior parola. Un purista e un moralista dell' antica scuola inorridirebbero leggendo questa *Marchesa Olimpia;* ma la critica moderna non può che apprezzare gl'intendimenti moderni del nuovo romanziere, il quale, come vogliono appunto i Lombroso, studia le leggi fisiologiche fermandosi, per ora, sulla degenerazione della razza umana, di cui l' illustre Sergi fece già argomento d'un libro magistrale.

■

Corso completo di Stenografia italiana secondo il sistema Gabelsberger-Noe, esposto in 21 lezioni da RAFFAELE O. D'ISOLA (Torino, Paravia).

La stenografia, l'arte tanto in onore presso gli antichi romani, è oggidì fra i più utili studi educativi e ausiliari.

Fra i molti sistemi, emerge quello Gabelsberger-Noe, insegnato nelle nostre pubbliche scuole. Il prof. Raffaele Oreglia d'Isola, insegnante a Torino, pubblicò un Corso completo di stenografia secondo questo sistema: il carattere stenografico, intercalato al tipografico, forma un tutto armonico, e, ciò che più importa, nitido, esatto. L'ordinamento poi della materia, esposta nè troppo sinteticamente nè troppo analiticamente, è tale che il discepolo si trova guidato senza sforzo o confusione e senza aiuto, mercè anche i numerosi esempi applicativi. Questa materia che pur si presenta arida nei principii e piena di difficoltà e complicazioni, diviene col libro del d'Isola simpatica, piana e dilettevole; e la scuola Gabelsberger-Noe deve essergli grata. Perchè lo scopo della moderna stenografia, in ispecie con questo sistema dal segno elegante e di facile lettura non è solo di creare stenografi, ma di porgere valido aiuto agli studiosi, ai professionisti nelle rapide annotazioni e di aggiungere a tutti con breve e lieve fatica, una cultura tanto vantaggiosa anche nella corrispondenza aperta in uso oggidì. Il prof. d'Isola raggiunge lo scopo col suo manuale che, ai pregi della disposizione didattica, aggiunge quelli della perfezione tipografica.

«Per allevare fanciulli floridi non si richiede altro che un nutrimento razionale.»

19 Medaglie e Diplomi d'onore 19

PEPTONE DI CARNE
Kemmerich

Appio Claudio col noto apologo dimostrava ai Romani, che tolta allo stomaco la forza digestiva, tutte le altre parti del corpo sarebbero andate lentamente deperendo.

Fortunatamente la scienza potè eliminare tale pericolo, che in quei tempi era pur troppo inevitabile.

Oggidì, grazie all'invenzione del *Prof. D.r Kemmerich*, per uno stomaco a cui per malattia, per debolezza, o per difetto di organismo sia difficile o doloroso il digerire, abbiamo l'alimento già *Peptonizzato*, cioè in condizione d'essere direttamente assimilabile per la nutrizione del corpo, risparmiando allo stomaco ogni lavoro e fatica.

Grazie al metodo adottato dal *D.r Kemmerich*, metodo che ha fatto ricuperare la salute a tante persone già condannate, il processo della *peptonizzazione* si effettua nel *Peptone di carne Kemmerich, al difuori dell'organismo*, e lo stomaco riceve un nutrimento nel quale non ha più nulla a elaborare; l'alimento così preparato penetra semplicemente nelle pareti dello stomaco, si ripartisce nel corpo e rinforza l'organismo senza esigere dallo stomaco, che per qualsiasi motivo non funziona, la menoma attività.

Il *Prof.r Kemmerich*, ha saputo togliere al suo *Peptone* il gusto odioso di una medicina e farne un nutrimento aggradevole al gusto, cosicchè esso può esser sopportato per molti anni, ed esercita l'effetto più salutare nella nutrizione dei fanciulli, degli ammalati e dei convalescenti.

Le persone che occorre nutrire, col più piccolo volume possibile di sostanza, ne possono prendere fino a 150 grammi al giorno.

Gli Illustrissimi Fisiologi e Medici:

Dott. **Baccelli Guido**, prof. di Clinica Medica . . . . Roma
Dott. **Bozzolo Camillo Paolo**, prof. di Clinica Medica . . . . Torino
Dott. **Bruni Gaetano**, prof. paregg.° di Clinica Propedentica Medica. Modena
Dott. **Ciaramelli Gennaro**, prof. paregg.° di Clinica . . . . Napoli
Dott. **De-Cristoforis** Nob. **Malachia** . . . . Milano
Dott. **De-Giovanni A.**, prof. di Clinica Medica . . . . Padova
Dott. **Murri Augusto**, prof. di Clinica Medica. . . . . Bologna
Dott. **Semmola Mariano**, prof. di Clinica Terapeutica. . . . . Napoli
Dott. **Todeschini Cesare**. . . . . Milano
Dott. **Tomaselli S.**, Direttore della Clinica Medica . . . . Catania

e molti altri, che ebbero occasione di constatarne la grande efficacia, lo raccomandano caldamente, siccome l'ottimo fra gli alimenti in parecchie forme morbose dello stomaco e degli intestini. (2)

Il Peptone Kemmerich si trova nelle principali Farmacie e Drogherie.

FERNET-BRANCA

Specialità dei FRATELLI BRANCA di MILANO

Brevettato dal Regio Governo

I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Medaglie d'oro alle Esposizioni Nazionali di Milano 1881 e Torino 1884 ed alle Esposizioni Universali di Parigi 1878, Nizza 1883, Anversa 1885, Melbourne 1881, Sidney 1880, Brusselle 1880, Filadelfia 1876 e Vienna 1873.

Gran diploma di 1.° grado all'Esposizione di Londra 1888,
Medaglie d'oro alle Esposizioni di Barcellona 1888 e Parigi 1889

L'uso del **FERNET-BRANCA** è di prevenire le indigestioni ed è raccomandato per chi soffre febbri intermittenti e vermi; questa sua ammirabile e sorprendente azione dovrebbe solo bastare a generalizzare l'uso di questa bevanda, ed ogni famiglia farebbe bene ad esserne provvista.

Questo liquore composto di ingredienti vegetali si prende mescolato coll'acqua, col seltz, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'inerzia e la debolezza del ventricolo, di stimolare l'appetito. Facilita la digestione, è sommamente antinervoso e si raccomanda alle persone soggette a quel malessere prodotto dallo spleen, nonchè al mal di stomaco, capogiri e mal di capo, causati da cattive digestioni o debolezza. — Molti accreditati medici preferiscono già da tempo l'uso del **FERNET-BRANCA** ad altri amari soliti a prendersi in casi di simili incomodi.

Effetti garantiti da certificati di celebrità mediche e da rappresentanze Municipali e Corpi Morali.

Prezzo Bottiglia grande L. **4.** — Piccola L. **2.**

Esigere sull'etichetta la firma trasversale FRATELLI BRANCA e C.

☞ *GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI* ☜

N. HALPHEN e C.

Via Carlo Alberto, 2
MILANO

Emporio in articoli di Gomma elastica ed Ebanite.

SOPRABITI E MANTELLI
IMPERMEABILI
ULTIME NOVITÀ

Specialità in Impermeabili SENZA GOMMA

Articoli per Cacciatori,
Mantelline, Bottiglie, Bicchieri, ecc.

BAGNI DI BORMIO

1500 metri sul livello del mare — ALTA VALTELLINA — **1500 metri** sul livello del mare

BAGNI VECCHI •• BAGNI NUOVI

STAGIONE DAL MAGGIO A TUTTO SETTEMBRE.

Acque **termali**, temperatura alle fonti 41° C., fanghi solforei. — Efficacia da tempi remoti nelle malattie reumatiche e nervose, ecc., ecc., ed è anche indicato il loro uso nel primo stadio della tisi. — Aria alpestre, cura idropatica, tutti i conforti. — **PREZZI MODICI per ogni condizione.** — Strada ferrata sino a **Sondrio.** Ufficio di Posta e Telegrafo negli Stabilimenti. Poste quotidiane.

Direttore medico: Signor Cav. Dottor **LUIGI BONO** di **Milano.**

Dirigere la corrispondenza alla **Direzione dei Bagni Nuovi** di **Bormio.**

EMOGLOBINA

SOLUBILE IN PILLOLE E LIQUIDA

ULTIMO — MEDICA

È il costituente principale del nostro sangue.

Raccomandata dalle prime celebrità mediche e riconosciuta superiore a tutti i ferruginosi nella cura pronta e radicale dell'anemia, clorosi, dispepsia, indebolimento in seguito a malattie acute, ad eccessi, ad emorragie, ecc., ecc.

È il ricostituente più pronto, più assimilabile che si conosca.

Unici preparatori: **DESANTI e ZULIANI, chimici farmacisti**
MILANO — Via Durini, 11-13 — MILANO

PILLOLE . . . . L. **2, 50** *il fl.* — *LIQUIDO . . . . L.* **3** *il fl.*

Dettaglio presso le primarie Farmacie del Regno.

MIGLIORE RITROVATO DELLA SCIENZA

Mon DE VERTUS SŒURS

CORSETS BREVETÉS

12, Rue Auber, Paris

I busti della casa, sempre creati conformemente alle più recenti mode si segnalano degli altri dalla loro flessibilità e strema leggerezza.

Queste qualità risultano dall' impiegare **vere balene** preparate specialmente nei laboratori della casa e questo le vale la sua gran riputazione.

Per ricevere un ***Corset*** perfettamente aggiustado, basta di mandare per corrispondenza, le misure prese sulla persona interamente vestita.

MENZOGNE

romanzo di **P. Bourget.** 4.ª ediz. Un v. di 330 p. L. 1 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

LA SETTIMANA.

I negoziati commerciali per i nuovi trattati fra l'Italia, la Germania e l'Austria-Ungheria sono incominciati ierl'altro a Monaco. I delegati sono ventuno, quattro dei quali, come dicemmo nel numero scorso, italiani.

Vedremo se la buona armonia politica che esiste fra le tre potenze, riescirà a metter d'accordo i negoziatori tutelando i reciproci interessi. I bene informati sperano che nel mese tutto sarà concluso ed allora si riprenderanno le trattative colla Svizzera, la quale non potè finora intendersi neanche coi delegati austro-ungarici i quali rimisero anch'essi la ripresa delle negoziazioni a dopo concluso il trattato colla Germania e coll'Italia.

■

Domenica scorsa a Napoli si è radunato il Consiglio di disciplina per giudicare il tenente colonnello Piano ed il capitano De Martino accusati di esser venuti meno al loro dovere in occasione delle trattative per il colloquio della Commissione d'inchiesta africana col ras Alula.

Sul pronunciato del Consiglio, si è mantenuto il più assoluto segreto, ma si sa che tanto il tenente colonnello Piano quanto il capitano De Martino, furono "favorevolmente giudicati."

Quindi si può esser certi che i due bravi ufficiali sono stati assolti.

*

Anche quest'anno i Municipii, profittando della stagione estiva, inaugurano monumenti e indicono feste. A Mondovì, coll'intervento reale, si inaugura domenica il monumento a Carlo Emanuele I che è sepolto vicino a quella città nel Santuario di Vicoforte; a Pesaro si è inaugurata una statua di Garibaldi e altre lapidi commemorative e busti di patrioti si sono inaugurati qua e là per il bel paese, combinando per l'occasione delle gite di piacere a prezzi ridotti. Siamo nel secolo del positivismo!

*

Pur troppo però le gite di piacere quest'anno lasciarono dei tristi ricordi. A Como sabato scorso si ruppe un sostegno del pontile che serviva di passaggio dalla riva ai battelli della *Lariana*, e il pontile, piegandosi verso l'acqua, fece scivolare una cinquantina di persone nel lago. Due sono i morti ed è un vero miracolo che sieno così pochi. Le Società, generalmente parlando, riserbano le economie su ciò che può costare la vita ai viaggiatori, non lesinando invece sugli stipendi ai propri direttori ed amministratori.

Così, vicino a Berna, nella stazione di Zolikofen, accadde un altro di quei terribili disastri ferroviari, a cui la Svizzera ci ha ormai abituati. Un treno speciale, che proveniva da Bienne, carico di viaggiatori reduci da una gita di piacere, giunse in ritardo a Zolikofen dove i segnali lo fermarono a seicento metri dalla stazione in una curva fra due foreste. Un treno da Parigi, pure in ritardo, giunse a tutta velocità e si scontrò coll'altro treno. La macchina andò in frantumi. Un furgone e due vagoni, che si trovavano in coda al treno, ebbero un urto spaventevole. La scena fu orribile. Al fischio del vapore e alle grida ripercosse dall'eco delle foreste, accorse gente da ogni parte. Tredici sono i morti che furono estratti orribilmente mutilati. Undici signore morte sono tutte di Bienne e del Giura e due uomini morti appartengono anch'essi alla Svizzera. Sei cadaveri non furono ancora riconosciuti.

Una scena straziante fu l'incontro di una vettura piena di feriti adagiati in poltrone, tolte dai vagoni di prima classe con il corteo storico delle feste di Berna. La vettura dovette aspettare che il passaggio fosse libero!

Perchè, come dicemmo, il treno fracassato conteneva dei reduci dalle grandi feste di Berna, ove il 14 è cominciata la solenne commemorazione della fondazione di quella città avvenuta seicento anni sono. Naturalmente, anche questa non è altro che una di quelle tali occasioni patriottiche a cui accennavamo, che servono agli interessi degli esercenti e che si combinano colla stagione delle vacanze. A Berna vi furono per tale circostanza rappresentazioni storico-drammatiche con ricchi costumi, sfilate di gruppi storici davanti alle statue dell'Elvezia e di Berna, feste dei bambini, delle corporazioni operaie, giuochi sulle pianure di Kirchfeld, ecc. Peccato che tanto giubilo si sia guastato a mezzo per colpa della Compagnia Giura-Sempione, i cui tragici spettacoli, come quello di Mechenstein e di Zollikofen, non erano nel programma.

Nella stessa città di Berna, coincidendo colle feste storiche, si è tenuto il Congresso geografico internazionale che ha assunto una particolare importanza per l'intervento di vari autorevoli scienziati e da personaggi illustri come il principe Rolando Bonaparte e il principe di Bassano. Un incidente parve dovesse turbare la serenità del Congresso.

Il delegato della Società geografica di Londra, Cast, pubblicò un opuscolo accusando acerbamente i tedeschi di mene nell'Africa.

I delegati tedeschi si risentirono della pubblicazione e il presidente del Congresso riuscì ad impedire un grave incidente, facendo inserire nel bollettino una dichiarazione dicente che il Congresso è estraneo alla distribuzione dell'opuscolo e di lasciarne la responsabilità all'autore. L'incidente così fu chiuso.

Fra le votazioni di questo importante Congresso è notevole quella sul meridiano iniziale e sull'ora universale nelle relazioni internazionali e nella vita pubblica. Il Congresso, dopo aver votato ad unanimità questo desiderio, raccomandò la convocazione a Berna dei delegati dei vari Stati per risolvere tali questioni e mettere in pratica l'idea.

Dei quarantacinque premî e sei menzioni onorevoli, quattro premî ed una menzione toccarono all'Italia. Vice-presidente del Congresso fu nominato il conte Antonelli, il celebre africanista italiano.

*

Nel numero scorso abbiamo detto che i parigini attendevano con ansia il granduca Alessio di Russia per fargli delle dimostrazioni. Diffatti arrivò l'11 e le manifestazioni clamorose avvennero davanti all'*Hôtel Continental* dove era alloggiato e al Giardino delle Tuilleries dove suonava la banda militare. Al 13 il Granduca partì per Vichy acclamatissimo. E a Vichy lo attendeva un entusiasmo non meno accentuato, al punto ch'egli avrebbe potuto telegrafare al suo augusto fratello: *Veni-Vidi-Vichy!*

Anche il ministro Nicotera, che si trovava a quelle acque, mandò i suoi omaggi al Granduca e ripartì poi per l'Italia.

Ma a Parigi non si accontentarono di festeggiare i Granduchi russi, vollero dare la loro parte per ciascuno anche al Re Alessandro di Serbia e al Re Giorgio di Grecia ospiti della Repubblica.

Il piccolo Re serbo, reduce da Vienna dove ebbe onori dalla Corte, giunse a Parigi il 15. Circa tremila persone lo accolsero alle grida di: *Viva il Re! viva la Francia!* Si capisce che anche il regale fanciullo entrerà nella lega franco-russo-vaticanesca. Il Re visitò il presidente Carnot che gli conseguò le insegne della Legione d'onore. Il Re, in ricambio, gli conferì il Gran cordone dell'Aquila bianca. L'ex-Re Milano, che è ormai un parigino, ha accompagnato il figlio nelle sue visite.

Le dimostrazioni al Re di Grecia furono più calme, perchè non si sa ancora se la patria di Pericle sia disposta ad unirsi alla patria di Voltaire e a quella di Souvaroff. Anch'egli però si è recato nella foresta immensa e solitaria di Fontainebleau per visitare il presidente della Repubblica, che lo trattenne a colazione.

■

Intanto il nostro Principe ereditario continua il suo viaggio per l'Inghilterra, la Scozia, la Svezia e Norvegia, profittando delle vacanze estive per istruirsi. Come era stabilito, andò il 15 a Newcastle onde inaugurare una nave della Società italo-britannica. Visitò a Jarrow i grandi cantieri della Compagnia di costruzioni navali. Alla sera partì per Bergen in Norvegia a bordo del *Britannia*. Visitò i Musei e la città e ripartì quindi in ferrovia per Voss. Da Bergen il Principe ripartirà a bordo del *Nettuno* e proseguirà probabilmente verso il Capo Nord, donde si recherà a Troydlyem e visiterà poscia Cristiania e Stoccolma.

■

Nella settimana sono continuate le voci più strane sulla malattia dell'imperatore Guglielmo. Un giornale francese è arrivato perfino al punto di assicurare che l'Imperatore è divenuto pazzo! Il bollettino ufficiale, che il governo germanico si è deciso di pubblicare per tagliar corto alle voci, dice che l'Imperatore è ormai quasi completamente ristabilito della caduta sul ponte dell'*Hohenzollern*. Egli deve solo usare delle precauzioni nel montare a cavallo. Un ultimo dispaccio aggiunge che l'imperatore ha fatto una passeggiata a cavallo a Kiel senza nessun inconvenienie.

*

Una crisi agricola assai grave traversa ora la Germania. Il Governo non vuol cedere ai reclami dei consumatori che domandano un ribasso, almeno provvisorio, dei dazi sui cereali, dopochè la Russia si è vista costretta per necessità nazionale, ad interdire l'esportazione della segala. Il cancelliere Caprivi ha presieduto sabato la seduta del Consiglio di Stato convocato espressamente per esaminare se il Governo poteva o doveva, nella grave congiuntura sacrificare alle dure esigenze del momento la sua politica protezionista. La decisione fu negativa. La sola concessione che i ministri hanno creduto di poter fare fu quella di ridurre il prezzo dei trasporti dei cereali, ad eccezione della segala.

La segala è la base dell'alimentazione in Germania e più di ogni altro cereale è ricercata. Il Governo pensa a sostituire nell'esercito il frumento alla segala ma ad ogni modo la situazione è grave.

Basterà riflettere che un anno fa si pagava 150 marchi quello che oggi si deve pagare 261 marchi.

Si tratta adunque di un rialzo enorme nei prezzi che porterà la miseria nel paese qualora non si abbiano a verificare le previsioni di Caprivi che, in compenso della segala russa, vi saranno i cereali della Rumania e degli Stati Uniti. In ogni caso, anche nella migliore ipotesi, è evidente che la Germania dovrebbe fare degli sforzi enormi per emanciparsi dalla Russia, che oggi proibisce l'esportazione del grano causa i cattivi raccolti e domani potrebbe farlo per motivi politici.

19 agosto. *Ifb.*

P.S. La flotta francese comandata dall'ormai celebre ammiraglio Gervais è giunta oggi a Portsmouth. Gli inglesi la accolsero con un entusiasmo russo.

Banzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*